

Rassegna del 10/06/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	Il voto delle città agita il Pd - Renzi parla di vittoria Ma avverte il partito: posizioni di rendita finite	Galluzzo Marco	1
SOLE 24 ORE	Bonus 80 euro, rischio cartelle	De Stefani Luca	4
CORRIERE DELLA SERA	Il caos delle detrazioni sopra 4 mila euro Case e separazioni nel mirino del Fisco	Pagliuca Gino	6
CORRIERE DELLA SERA	Prove di dialogo tra Poletti e Camusso (con qualche dispiacere sulle pensioni)	Querzè Rita	8
CORRIERE DELLA SERA	***«Fidatevi di Roma», la missione americana di Padoan - Edizione della mattina	Gaggi Massimo	9
SOLE 24 ORE	«Parte da Milano il rilancio del Paese» - Squinzi: da Milano si ridà quota al Paese	Picchio Nicoletta	10
SOLE 24 ORE	Credito, obiettivo 185 miliardi - Tre leve per rilanciare il credito: attivabili 185 miliardi di risorse - Tre leve per rilanciare il credito	Bocciarelli Rossella	12
SOLE 24 ORE	Ad aprile ancora in calo i prestiti a famiglie e imprese	R.Boc.	14
SOLE 24 ORE	Spread ai minimi dal 2011 - BTp, rendimenti ai minimi storici	Cellino Maximilian	15
REPUBBLICA	Mose, nelle carte spunta Gianni Letta - Mose, spunta Gianni Letta "Era il direttore del traffico indicava le ditte da scegliere"	Tonacci Fabio - Viviano Francesco	17

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	Osservatorio Politico - L'astensione ha ribaltato i risultati - L'affluenza in calo di 20 punti ha ribaltato i risultati	D'Alimonte Roberto	20
SOLE 24 ORE	Il punto di Stefano Folli - Ora il Pd deve riflettere - Rendite finite ma il Pd dovrà evitare faide fra vecchio e nuovo partito	Folli Stefano	22
SOLE 24 ORE	La benzina c'è ora ci vuole il motore delle riforme	Onado Marco	23

SETTORI

SOLE 24 ORE	Imu-Tasi: 200mila aliquote Pressing per la proroga - Per Imu e Tasi 200mila aliquote - Per la luc 200mila aliquote	Costa Giorgio - Trovati Gianni	24
ITALIA OGGI	Salvo il registro imprese	Cerisano Francesco	26
AVVENIRE	Commercio. Una legge con dodici chiusure festive obbligatorie	Ferrario Paolo	27

ASSOCIAZIONI

LIBERO QUOTIDIANO	Benzinai in sciopero Mercoledì 18 distributori chiusi	...	28
-------------------	---	-----	----

Amministrative Livorno, Grillo esulta: virus inarrestabile. Berlusconi: stop al doppio turno con l'Italicum

Il voto delle città agita il Pd

Renzi: finite le posizioni di rendita. Bersani e Letta: ora riflettere

Livorno e Padova a 5 Stelle e Lega: i ballottaggi lasciano l'amaro in bocca al Pd. Ma Renzi parla di risultato «straordinario» e ne trae semmai un insegnamento: «Sono finite le posizioni di rendita». Bersani e Letta invece sottolineano che la sconfitta di Livorno «deve far riflettere». Da Berlusconi un nuovo no all'Italicum.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Renzi parla di vittoria Ma avverte il partito: posizioni di rendita finite «Con Grillo è andata 20 a 1, altro che frenata»

Le differenze

Secondo Palazzo Chigi nel voto delle città non conta l'idea del Paese ma la capacità dei sindaci

L'analisi

Per Renzi a Livorno il candidato M5S ha convinto di più di quello pd, «è stato bravo»

DAL NOSTRO INVIATO

SHANGHAI — È soddisfatto per un risultato che ritiene «straordinario», visto che il Pd aumenta il bottino ed espugna un numero di Comuni superiore a quelli che governava, visto che con Grillo «è finita 20 a 1, altro che frenata», ma allo stesso tempo Matteo Renzi ammette apertamente che la perdita di Livorno, tradizionale roccaforte rossa, le sconfitte di Perugia o Poten-

za, hanno un valore che è da registrare, da non sottovalutare: significano che i cittadini ormai votano in base ai risultati, alle esperienze concrete di governo, alla capacità di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale.

A margine dei colloqui con le istituzioni del Vietnam, nel suo primo giorno di visita in Asia, il presidente del Consiglio trova il tempo di fare un'analisi informale del voto amministrativo. Analisi sganciata dalla sua partecipazione, minima, agli ultimi giorni di campagna elettorale, piuttosto ancorata al significato di un voto amministrativo che per lui significa una cosa sola: «Sono finite le posizioni di rendita, non ci sono più roccaforti», ovvero non ci sono più posizioni che possono essere tramandate da un candidato a un altro.

Il voto amministrativo non è quello Politico, contano le persone prima che i

partiti, quello che hanno realmente realizzato. «Il grado di aderenza alla realtà della buona amministrazione è sempre più alto», come è giusto che sia, lascia intendere Renzi, nei saloni dello storico albergo della capitale vietnamita, quel Sofitel Legend che è un landmark del Paese che fa concorrenza alla Cina per capacità di attrarre imprese europee manifatturiere e che con Pechino vive da alcuni mesi una progressiva crisi diplomatica.

Renzi vorrebbe minimizzare, lasciare ad altri l'analisi del voto, il ballottaggio, ai suoi occhi, mentre si appresta ad incontrare lo stato maggiore della nomenklatura cinese (oggi sarà a Shanghai, domani a Pechino), è comunque un segno minoritario di un trend che si è già espresso alle Europee. Lui, in quella occasione, ci ha messo la faccia, ha rilanciato l'idea di un Paese che può voltare pagina e fare riforme mai fatte prima. È



stato premiato, con un record di consensi, al di sopra di ogni aspettativa. Se nel secondo turno delle Amministrative ci sono anche risultati in chiaroscuro, compresa la perdita di Livorno, poco male: siamo in piani completamente diversi, fa intendere.

Alle elezioni europee, come avverrà alle Politiche, conta una certa idea del Paese, nella città vale ben altro, le capacità dei sindaci, delle singole persone, dei singoli candidati e in questo quadro poco male se ci sono da commentare anche risultati negativi. Livorno è il primo e bisogna solo essere sinceri: il candidato del movimento di Beppe Grillo, «è stato bravo, ha fatto bene», ha in sostanza convinto più del candidato del partito democratico. Eppure è inutile fasciarsi la testa, «Grillo ha vinto uno dei solo dei ballottaggi in cui era in corsa», dunque poco male, il risultato del Pd è comunque lusinghiero.

Ci sarebbe da aggiungere che lui, a differenza del voto europeo, non vi ha messo la faccia, è rimasto un passo indietro: si è goduto quel record del 40,8% dei voti che non sarà una rendita ma su cui è possibile mettere una «residenza», secondo l'espressione che ha coniato, appena chiuse le urne del voto per il parlamento di Bruxelles.

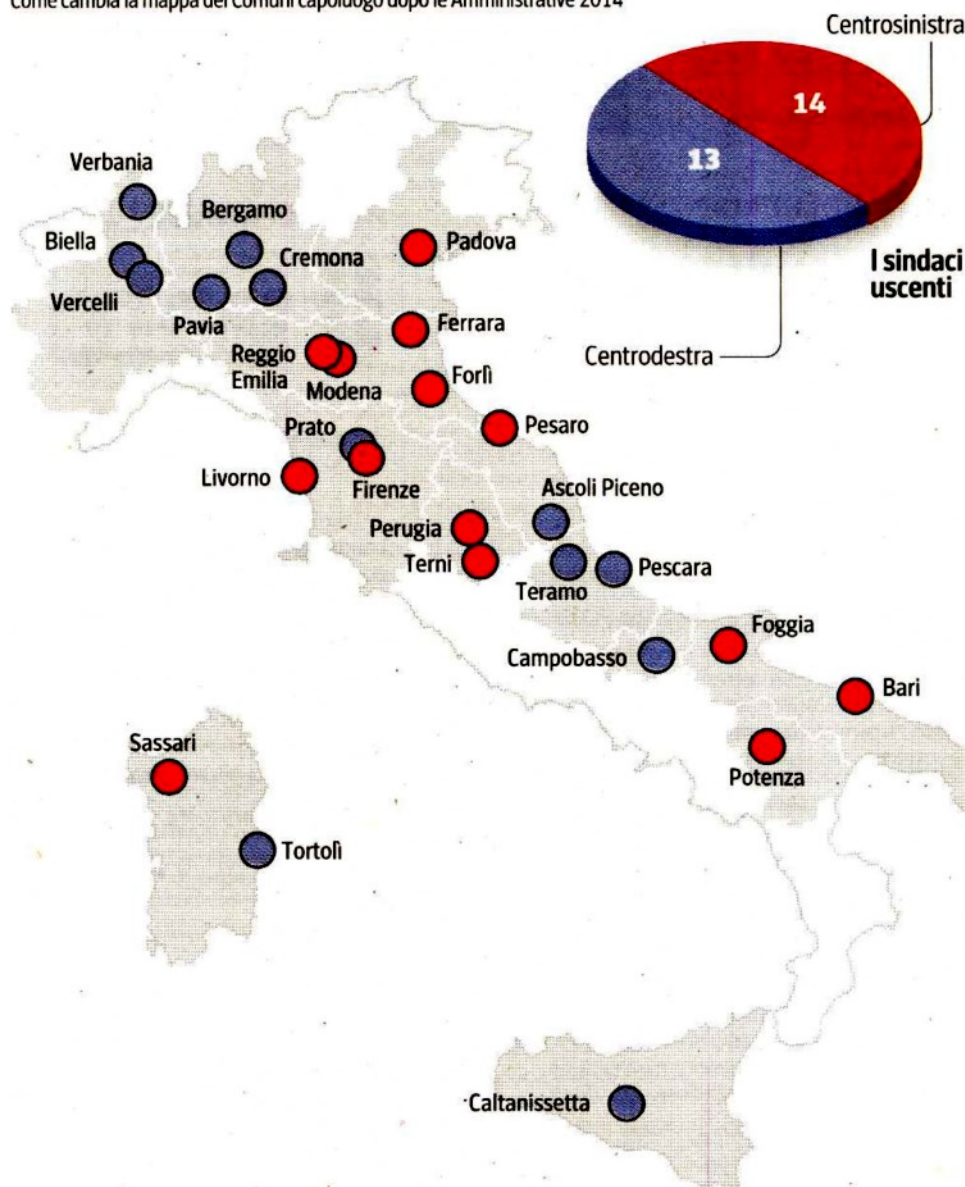
Di sicuro una cosa non vuole sentire e non condivide. L'idea che ci sia un vecchio Pd che perde e uno nuovo che vince, che la responsabilità di alcune defaillances sia da attribuire a una classe dirigente che non è renziana; un'interpretazione, autorizzata da alcuni dei suoi, che lo trova freddo quanto contrario: «Il Pd è uno solo e lottiamo tutti per lo stesso risultato, non ci sono mondi vecchi e nuovi, ci sono solo candidati più o meno bravi». Una visione laica che lo autorizza a dire a concludere in modo pratico, così: «Ci siamo presi il Piemonte e la Lombardia, e Forza Italia ha fatto la fine che ha fatto».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

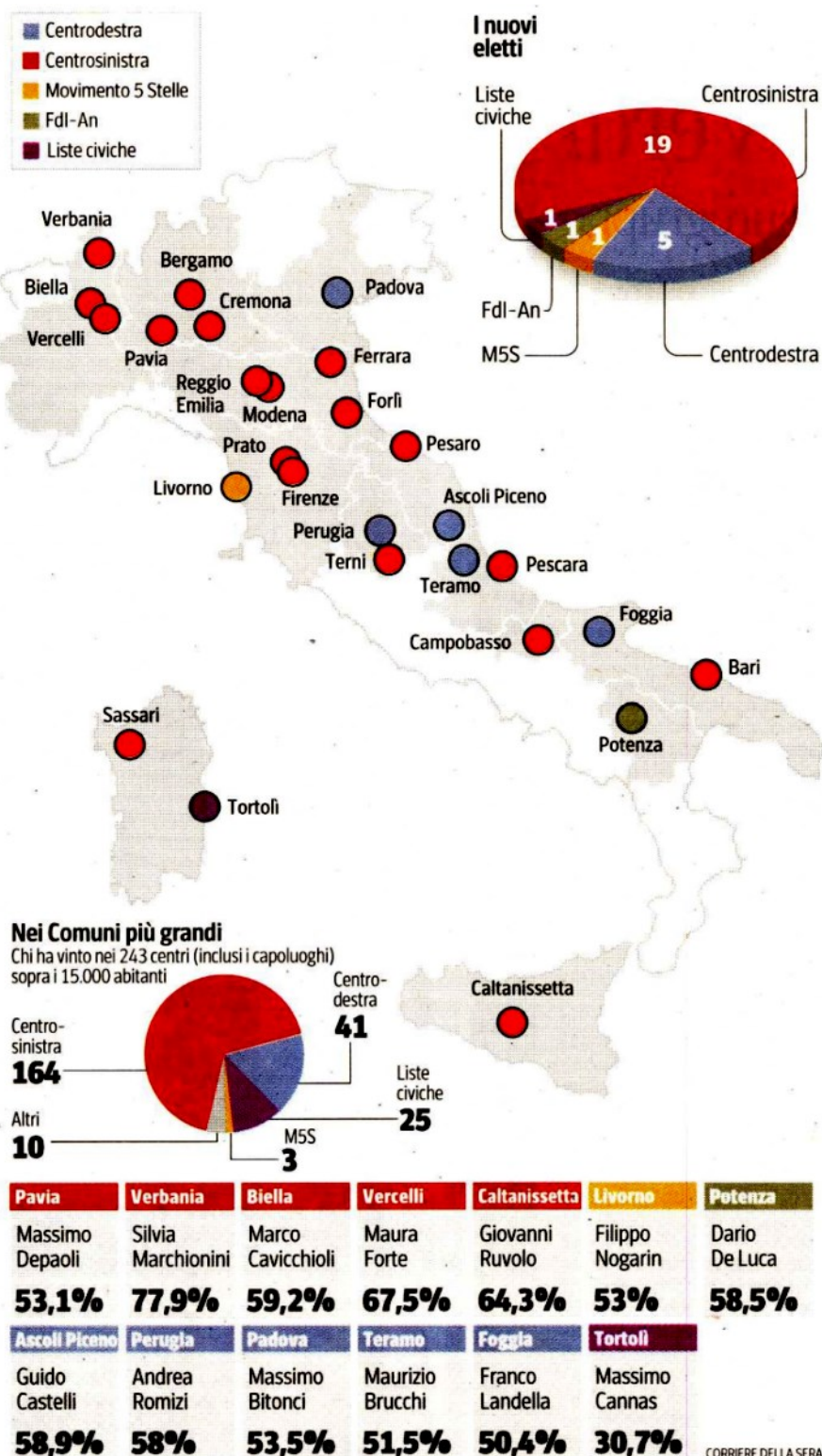
Prima e dopo il voto

Come cambia la mappa dei Comuni capoluogo dopo le Amministrative 2014



I sindaci dei capoluoghi

Firenze	Reggio Emilia	Prato	Sassari	Ferrara	Forlì	Pesaro
Dario Nardella	Luca Vecchi	Matteo Biffoni	Nicola Sanna	Tiziano Tagliani	Davide Drei	Matteo Ricci
59,2%	56,4%	58,2%	65,3%	55,6%	54,3%	60,5%
Campobasso	Bergamo	Cremona	Pescara	Bari	Modena	Terni
Antonio Battista	Giorgio Gori	Gianluca Galimberti	Marco Alessandrini	Antonio Decaro	Gian Carlo Muzzarelli	Leopoldo Di Girolamo
50%	53,5%	56,3%	66,3%	65,4%	63,1%	59,5%



408

la percentuale ottenuta dal Partito democratico alle Europee del 25 maggio: sul territorio nazionale, nelle cinque circoscrizioni, per il Pd hanno votato oltre 11 milioni di elettori (l'affluenza alla consultazione per il Parlamento Ue è stata del 58,68 %). Alle Politiche dello scorso anno i voti per i Democratici alla Camera sono stati 8,6 milioni

Adempimenti. Le soluzioni e i problemi ancora aperti in vista del primo test sull'agevolazione previsto con l'F24 del 16 giugno

Bonus 80 euro, rischio cartelle

Compensazione «vietata» alle aziende con debiti erariali superiori a 1.500 euro

Luca De Stefani

■ A pochi giorni dalla scadenza del 16 giugno 2014, primo test per recuperare in F24 gli 80 euro anticipati in busta paga dai sostituti d'imposta, non è ancora chiaro come devono comportarsi i contribuenti che non possono utilizzare l'istituto della compensazione in F24 perché hanno dei debiti iscritti a ruolo per imposte erariali di ammontare superiore a 1.500 euro.

Credito riportabile

Il maxi emendamento al Dl 66/2014 ha risolto il problema dell'incapienza eliminando la parte della norma che imponeva al sostituto d'imposta di utilizzare il credito degli 80 euro solo per compensare «l'ammontare complessivo delle ritenute disponibile in ciascun periodo di paga e, per la differenza», quello dei «contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 maggio 2014). Questo vincolo verrà eliminato, però, solo da quando entrerà in vigore la legge di conversione del decreto Irpef (quindi, sicuramente dopo la scadenza del 16 giugno 2014), la quale prevede che gli 80 euro erogati potranno essere recuperati «dal sostituto d'imposta mediante l'istituto della compensazione» in F24. Quindi, secondo le regole generali, saranno scomputabili da tutti gli altri debiti che transitano per il modello unificato di pagamento e saranno riportabili in avanti, se in quel mese non vi saranno debiti da pagare.

Cartelle da più di 1.500 euro

Sia prima sia dopo la conversione

del Dl Irpef, però, la compensazione in F24 è vietata per chi ha cartelle esattoriali scadute, complessivamente superiori a 1.500 euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 maggio 2014). Dal 1° gennaio 2011, infatti, è vietata la compensazione di crediti per imposte erariali, in presenza di debiti «iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori» di ammontare superiore a 1.500 euro, per i quali, al momento del versamento, è scaduto il termine di pagamento, cioè dopo 60 giorni dalla notifica della cartella (articolo 31 del Dl 78/2010).

Anche se la norma prevede il divieto di utilizzo del credito in compensazione «fino a concorrenza dell'importo dei debiti» di 1.500 euro e la relazione illustrativa sottolinea che «l'inibizione opera, naturalmente, limitatamente all'importo dei debiti», secondo la circolare 11 marzo 2011, n. 13/E questo limite «deve intendersi come un limite assoluto e, quindi, nel caso in cui il contribuente abbia crediti erariali di importo superiore a quello iscritto a ruolo», non può «effettuare alcuna compensazione, se non provvede prima al pagamento del debito scaduto», per l'intero importo. Quindi, se vi sono pendenze superiori a 1.500 euro, è vietata qualsiasi compensazione, anche per la parte del credito che eccede gli scaduti.

Tra i debiti e i crediti per imposte erariali, che fanno scattare il divieto alla compensazione, sono esclusi i contributi e le agevolazioni erogati a qualsiasi titolo sotto forma di credito d'imposta, perché non sono importi anticipati dal contribuente. Secondo le Entrate, infatti, la

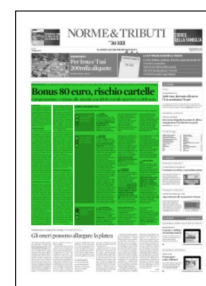
norma è «tesa ad azzerare lo scarto tra le posizioni debitorie scadute e le posizioni creditorie effettive del contribuente, derivanti dall'anticipazione di imposte da parte dello stesso».

Quanto al credito d'imposta degli 80 euro, questo viene generato proprio grazie alla sua anticipazione da parte del datore di lavoro al dipendente: quindi rientra tra i crediti non compensabili, se vi sono ruoli scaduti superiori ai 1.500 euro.

Ritenute e principio di cassa

Con la norma oggi in vigore, prima vanno scomputati i debiti per le ritenute d'acconto e solo se resta altro credito questo va utilizzato per i contributi Inps. I contributi previdenziali, però, vanno pagati il 16 del mese successivo a quello di competenza (quindi, quelli della busta paga di maggio 2014 vanno pagati entro il 16 giugno 2014), mentre le ritenute d'acconto vanno pagate entro il 16 del mese successivo a quello di pagamento della busta paga. Ecco che per le retribuzioni di maggio 2014, pagate a giugno 2014, si deve compensare il credito d'imposta degli 80 euro il 16 giugno solo per la parte che non verrà compensata utilizzando tutte le ritenute (relative alle buste paga di maggio) da pagare entro il 16 luglio 2014. In questo caso, verrà convertito, probabilmente a fine giugno, il decreto Irpef con regole diverse e non retroattive. Se ciò avverrà, comunque, il credito Irpef potrà essere compensato con qualunque altro debito in F24 e potrà essere portato in avanti, in caso di incapacienza di debiti da parte del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semaforo verde, giallo e rosso

I problemi sulla compensazione chiariti dalle Entrate, quelli risolti dal maxi emendamento al decreto Irpef (non ancora in vigore) e quelli aperti

**IL VIA LIBERA
ARRIVATO
DAL FISCO****01 | IL LIMITE
DI 700MILA EURO**

Le Entrate hanno chiarito che alla compensazione del credito d'imposta degli **80 euro** in F24 **non si applica il limite annuale dei 700mila euro di compensazioni** in F24. Il problema non era tanto quello di raggiungere da maggio a dicembre 2014 questo limite

con le sole compensazioni degli 80 euro per dipendente (ci vorrebbero 1.094 dipendenti), ma quello di aver già compensato un altro credito in F24 per questa cifra, come spesso accade per gli esportatori abituali, che accumulano ingenti crediti Iva e ogni anno superano questo limite.

A decorrere dal 1° gennaio 2014, il limite massimo dei crediti di imposta e dei contributi compensabili in F24 è di 700mila euro (516.456,90 euro dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2013) per ciascun anno solare. Questi vincoli, quindi, per l'agenzia delle Entrate non sono applicabili al bonus degli 80 euro

**I VIA LIBERA
IN ATTESA
DEL DECRETO****01 | TRA CASSA
E COMPETENZA**

Con la norma **oggi** in vigore è possibile compensare il credito d'imposta degli 80 euro in F24 **solo con le ritenute relative a maggio 2014** e con i contributi previdenziali di competenza del «medesimo periodo di paga». Quindi, prima vanno scomputati i debiti per le ritenute d'acconto e solo se resta altro credito questo va utilizzato per i contributi Inps. Va considerato, però, che i contributi previdenziali vanno pagati il 16 del mese successivo a quello di competenza (quindi, quelli della busta paga di maggio 2014, vanno pagati entro il 16 giugno 2014), mentre le ritenute d'acconto vanno pagate entro il 16 del mese successivo a quello di pagamento della busta paga: così, lunedì prossimo scadono solo quelli relativi alle retribuzioni di aprile o maggio, se pagate a maggio 2014. Nella stragrande maggioranza, però, le buste paga vengono pagate nel mese successivo alla loro competenza. Ecco che per quelle di competenza di maggio 2014, pagate a giugno 2014, si deve compensare il credito d'imposta degli 80 euro il prossimo 16 giugno solo per la parte che non verrà compensata utilizzando tutte le ritenute (relative alle buste paga di maggio) da pagare entro il 16 luglio 2014. Quindi,

temporalmente, va fatta prima (il 16 giugno) la compensazione del credito residuo rispetto a quello che verrà utilizzato per pagare successivamente (il 16 luglio) tutte le ritenute di competenza di maggio 2014 (per le retribuzioni pagate a giugno 2014). In questo caos, verrà convertito, probabilmente a fine giugno, il decreto Irpef con regole diverse e non retroattive. Se ciò avverrà, comunque, **il credito Irpef potrà essere compensato con qualunque altro debito in F24** e potrà essere portato in avanti, in caso di incapienza di debiti da parte del datore di lavoro

del 25 maggio 2014). Ora, grazie all'approvazione del maxi emendamento, questo vincolo è stato eliminato e gli 80 euro erogati dal datore di lavoro sono scomputabili in F24 da tutti gli altri debiti che transitano per il modello unificato di pagamento e sono riportabili in avanti, se in quel mese non vi sono debiti da pagare. La modifica al decreto Irpef, però, entrerà in vigore solo dopo la scadenza del 16 giugno 2014

**02 | IL PROBLEMA
DELL'INCAPIENZA**

Solo quando entrerà in vigore il maxi emendamento alla legge di conversione del Dl 66 (presumibilmente a fine giugno), potrà considerarsi risolto il problema della possibile incapienza del datore di lavoro, in quanto solo **da quel momento si considererà eliminata la parte della norma che oggi impone al sostituto d'imposta di utilizzare il credito degli 80 euro solo per compensare «l'ammontare complessivo delle ritenute disponibile in ciascun periodo di paga e, per la differenza», quello dei «contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga»** (si veda Il Sole 24 Ore

**03 | COMPENSAZIONE
IN F24**

Il decreto Irpef oggi in vigore non parla di compensazione in F24, ma la risoluzione 48/E/2014 ha istituito il codice tributo 1655 da utilizzare nel modello unificato. Nonostante la poca aderenza con il dettato normativo, quindi, la **compensazione esterna in F24 sembra essere l'unico modo possibile, per i sostituti d'imposta, per recuperare il credito per la scadenza del 16 giugno 2014**. Con questa norma, cioè senza considerare la conversione del decreto Irpef, non è stato chiarito se il passaggio obbligatorio in F24 consentirà di compensare, il prossimo 16 giugno 2014, anche debiti diversi dalle ritenute o dai contributi previdenziali, ampliando così i limiti della norma agevolativa

**IL VIA LIBERA
FINORA
NEGATO****01 | LO STOP IMPOSTO
DAI DEBITI DA 1.500 EURO**

Né l'agenzia delle Entrate, né il maxi emendamento hanno chiarito il problema dei sostituti d'imposta che hanno **debiti iscritti a ruolo** per imposte erariali e relativi accessori di ammontare **superiore a 1.500 euro** e per i quali è scaduto il termine di pagamento. Questi soggetti **non**

possono compensare in F24

crediti relativi a imposte erariali, prima del pagamento delle cartelle esattoriali. Tra i debiti e i crediti per imposte erariali, che fanno scattare il divieto alla compensazione, sono esclusi i contributi e le agevolazioni erogati a qualsiasi titolo sotto forma di credito d'imposta, perché non sono

importi anticipati dal contribuente.

Relativamente al credito d'imposta degli 80 euro, va detto che questo viene generato proprio grazie alla sua anticipazione da parte del datore di lavoro al dipendente. E quindi rientra tra i **crediti non compensabili**, se vi sono ruoli scaduti superiori ai 1.500 euro

Nel 730 Nel 2013 ci sono state 18,6 milioni di richieste per un ammontare medio di 750 euro

Il caos delle detrazioni sopra 4 mila euro

Case e separazioni nel mirino del Fisco

Attesa di sei mesi sui rimborsi per le verifiche dell'Agenzia delle Entrate

Anche se pochi sono benedetti e soprattutto arrivano subito. La possibilità di ottenere nel giro di un mese il rimborso in busta paga dei crediti risultanti dalla dichiarazione dei redditi è l'aspetto che ha maggiormente spinto negli ultimi anni i contribuenti a dare la preferenza alla compilazione del 730 rispetto a quella del Modello Unico, che invece consente di ottenere il credito solo chiedendolo direttamente al Fisco o utilizzandolo per compensare altre imposte.

Quest'anno c'è una novità sgradevole per chi sul 730 giunge a crediti superiori a 4.000 euro; se il contribuente usufruisce di detrazioni non otterrà subito il rimborso ma dovrà aspettare che l'Agenzia delle Entrate effettui controlli formali sulla spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia o per crediti di imposta derivanti da dichiarazioni degli anni precedenti. La promessa del Fisco è che entro sei mesi al domicilio del contribuente verrà inviato un assegno con il dovuto.

Una stima precisa del numero di persone interessate non è possibile anche se appare ragionevole un ordine di grandezza attorno al mezzo milione di contribuenti; dai dati ufficiali rilasciati dall'Agenzia delle Entrate sulle dichiarazioni dei redditi compilate nel 2013 emerge che per quanto riguarda per le due categorie di contribuenti cui il 730 si rivolge, e cioè i lavoratori dipendenti e i pensionati, ci sono state rispettivamente 11,4 milioni e 7,2 milioni di richieste di rimborso, per una media di circa 750 euro a testa.

Arrivare a 4.000 euro di credito non è facile ma nemmeno impossibile, purché il reddito imponibile sia superiore a 25 mila euro (al di sotto si diventa incapienti). Per dimostrarlo bastano un paio di esempi. Per il primo ipotizziamo un contribuente che lo scorso anno abbia acquistato una casa; l'ha ristrutturata

spendendo 70 mila euro e ha avviato un mutuo da 150 mila euro. Avrebbe così il diritto a 3.500 euro di detrazione per le ristrutturazioni e a 760 euro per il mutuo, toccando i 4.260 euro. Per la seconda ipotesi consideriamo un dirigente con uno stipendio di 90 mila euro e che a seguito di separazione debba al coniuge un assegno di 10 mila euro all'anno: pagandolo matura un credito di imposta di 4.300 euro.

Come spesso succede però la norma che ha tagliato il rimborso immediato non è di chiarissima lettura: si tratta dei commi 586 e 587 dell'art. 1 della legge di Stabilità 2014. Il testo infatti dice che l'Agenzia delle Entrate «effettua controlli preventivi, anche documentali, sulla spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia in caso di rimborso complessivamente superiore a 4.000 euro, anche determinato da eccedenze d'imposta derivanti da precedenti dichiarazioni». Dall'interpretazione letterale del testo si ricaverebbe che i controlli e quindi il ritardo nei rimborsi riguarda a prescindere tutte le eccedenze superiori a 4.000 euro ma a buon senso (e così si è espressa ufficialmente l'Agenzia delle Entrate) chi non ha carichi di famiglia o crediti precedenti di imposta non dovrebbe essere coinvolto perché comunque non bisogna operare nessun controllo straordinario sulla sua dichiarazione. Un chiarimento definitivo non guasterebbe.

Ma quali sono le spese che più determinano crediti con il Fisco? Lo vediamo nelle tabelle di questa pagina, elaborate partendo dai dati ufficiali dell'Agenzia delle Entrate relativi alle dichiarazioni del 2013 e che operano la fondamentale distinzione tra deduzioni dal reddito e detrazioni di imposta. Nel primo caso la voce di spesa abbatte l'imponibile e apporta un vantaggio

maggiore a chi ha scaglioni di reddito più alti. Un caso è quello sopra menzionato dell'assegno al coniuge: il manager dell'esempio vede il suo reddito imponibile scendere da 90 a 80 mila; siccome quei 10 mila euro di fatto sono nello scaglione di imposta dei redditi sopra i 75 mila euro e che pagano un'Irpef del 43% il suo risparmio sarà di 4.300 euro. Una detrazione di imposta invece è una voce di spesa che comporta una riduzione diretta dell'Irpef; le spese di ristrutturazione edilizia di entità fino a 96 mila euro sostenute nel 2013 sono detraibili nella misura del 50% da spalmare in 10 anni. Nel nostro primo esempio si ipotizzavano 70 mila euro; 35 mila si possono detrarre nel decennio, e quindi il credito di imposta è di 3.500 euro.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parola

Detrazioni

«Una detrazione di imposta è una voce di spesa che comporta una riduzione diretta dell'Irpef. Nel caso della deduzione la voce di spesa abbatte invece l'imponibile, e apporta un vantaggio maggiore a chi ha scaglioni di reddito più alti. Un caso è quello menzionato nell'articolo, relativo all'assegno al coniuge: con la deduzione di 10 mila euro il reddito imponibile scende da 90 a 80 mila; siccome quei 10 mila euro sono nello scaglione di imposta dei redditi sopra i 75 mila euro (e che pagano un'Irpef del 43%) il risparmio sarà di 4.300 euro.



Gli sconti sul reddito

Gli oneri dedotti dal reddito nel 2013

Tipo di deduzione	Contribuenti interessati	Deduzione media dal reddito in euro	Vantaggio fiscale medio in euro*
Contributi previdenziali	8.476.638	2.250	855
Contributi servizi domestici	579.331	770	293
Erogazioni a istituzioni religiose	90.679	270	103
Spese mediche portatori handicap	183.595	3.760	1.429
Assegno al coniuge	129.233	6.330	2.405
Previdenza complementare	1.032.818	2.180	828
Altri oneri	1.305.608	380	144
TOTALE		2.300	874

Gli oneri detratti dalle imposte nel 2013

Tipo di detrazione	Contribuenti interessati	Detrazione media di imposta in euro
Detrazioni per carichi di famiglia	12.780.836	900
Oneri detraibili al 19% (mutui, spese mediche ecc)	19.868.448	280
Spese ristrutturazione edilizia	6.173.777	450
Spese riqualificazione energetica	1.405.638	920
Detrazione canoni di locazione	878.146	190
Altre detrazioni	41.011	210

*ipotizzando che la riduzione di imposta sia pari al 38% dell'importo dedotto dal reddito

Fonte: Elaborazione Corriere della Sera su dati Agenzia delle Entrate

Le detrazioni per carichi familiari: quanti ne hanno usufruito in Italia

Regioni	Dichiaranti	Detrazioni	Detrazione media in euro
Piemonte	3.242.083	889.506	780
Valle d'Aosta	100.315	27.001	740
Lombardia	7.143.604	2.061.648	790
Liguria	1.209.273	321.877	750
Trentino A. Adige (Trento)	415.289	117.698	810
Trentino A. Adige (Bolzano)	414.879	106.254	850
Veneto	3.579.781	1.094.927	840
Friuli Venezia Giulia	944.311	265.110	760
Emilia Romagna	3.378.291	926.399	760
Toscana	2.747.341	796.785	760
Umbria	642.125	192.126	820
Marche	1.144.745	338.187	820
Lazio	3.877.468	1.205.861	850
Abruzzo	934.148	287.580	920
Molise	220.934	67.063	1.010
Campania	3.167.642	1.180.715	1.150
Puglia	2.598.902	917.968	1.070
Basilicata	386.664	126.940	1.050
Calabria	1.225.505	387.255	1.080
Sicilia	2.956.336	1.120.857	1.100
Sardegna	1.082.451	349.079	960

TOTALE
dichiaranti
41.414.154
detrazioni
12.780.836
media
900

LA SCELTA DI DESTINAZIONE DI DELL'IRPEF NON SC PERTANTO POSSON

3 MODELLO 730-1bis
scheda per la scelta della desi

CONTRIBUENTE

DATI ANAGRAFICI

CODICE (per le donne indicare il p)

DATA DI NASCITA GIORNO MESE COMUNE (e

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE P

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità socia delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA **mario rossi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9604184076**

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

In aggiunta a quanto snia... verranno ritti...

CORRIERE DELLA SERA

Il sindacato Contratti e salario minimo il terreno di confronto. La leader Cgil: ma finanziare la cassa in deroga è la priorità

Prove di dialogo tra Poletti e Camusso (con qualche dispiacere sulle pensioni)

Il ministro: non scegliamo gli interlocutori, faremo il Jobs Act

MILANO – Prove di dialogo tra il ministro del lavoro Giuliano Poletti e la segretaria generale della Cisl, Susanna Camusso. A offrire l'occasione è stato un incontro organizzato ieri a Milano dalla Fondazione *Corriere della Sera*. «Confrontarsi con Maurizio Landini è più facile che avere a che fare con Camusso, come sostiene il presidente del consiglio Renzi?», ha cercato di mettere un po' di pepe Dario Di Vico, moderatore della mattinata. Il ministro – tutt'altro che arrendevole, in realtà – ha sfoderato bonomia e diplomazia: «Non ci scegliamo gli interlocutori – ha detto Poletti –. Il segretario di una grande sindacato come la Cgil ha un ruolo fondamentale».

A far partire il confronto con il piede giusto è stata la possibilità di illustrare un risultato apprezzato sia dalla Cgil che dal governo come la recente intesa lombarda per il lavoro legato a Expo. In un clima generale improntato alla volontà di dialogo, Susanna Camusso ha comunque voluto segnare il territorio con due paletti. Il primo: il sindacato rosso vuole riaprire il dossier pensioni. «Caro ministro – ha detto la sindacalista – temo che le daremo dei dispiaceri. Lei ha detto che ritiene chiuso il capitolo pensioni. Mentre invece noi lo vogliamo riaprire». Il secondo: il giudizio della Cgil sul decreto lavoro (quello che rende più facili contratti a termine e apprendistato, per intenderci) resta durissimo. «Una schifezza», ha detto senza mezzi termini Camusso.

Ultima criticità: il rifinanziamento della cassa in deroga (l'ammortizzatore per le piccole e medie imprese, ndr;). «Il governo deve trovare i soldi in fretta. Le aziende hanno già cominciato a licenziare. A rischio ci sono alcune centinaia di migliaia di posti di lavoro».

Dal canto suo il ministro Poletti ha evitato accuratamente lo scontro. Al contrario, ha valorizzato i punti di

partenza di un possibile dialogo con il sindacato sui contenuti del cosiddetto Jobs act.

Prendiamo il salario minimo, generalmente osteggiato dalle tre confederazioni per il timore di uno svuotamento di significato dei contratti nazionali. «Il mio problema non è fare saltare il contratto nazionale di lavoro – ha rassicurato Poletti –. Piuttosto mi piacerebbe evitare trattamenti indegni per lavoratori pagati una miseria». «Se il salario minimo serve a contrastare il lavoro sommerso, allora siamo disposti a fare un ragionamento serio», ha aperto Camusso.

«Mio figlio è stato costretto ad aprire una partita Iva ma in realtà il suo è un lavoro da dipendente – ha raccontato a un certo punto una spettatrice dal pubblico –. Cosa potete fare per lui?». Qui la risposta di Poletti ha strappato un sorriso a Camusso. «Noi crediamo che quello delle partite Iva false sia un problema. Stiamo valutando l'idea di tirare una riga netta tra le professioni che possono scegliere la strada della partite Iva e quelle che invece per definizione appartengono alla platea del lavoro dipendente. Scontenteremo qualcuno. Ma serve un po' di chiarezza. D'altra parte, come si dice da noi in Romagna, non si può essere un po' incinta: o lo sei o non lo sei».

Vista la carne al fuoco della delega del Jobs act, anche una battuta può servire se rasserena il clima. Riguardo al contratto a tempo indeterminato con tutele crescenti, Camusso ha ribadito che questo contratto andrebbe affiancato soltanto da apprendistato e part time. Un menù troppo scarno per il ministro del Lavoro. Che però non ha evitato contestazioni e ha preferito rassicurare. Anche su un punto caro alla Cgil, l'articolo 18: «Non è la riforma della normativa sui licenziamenti individuali che può basarsi il rilancio dell'imprenditoria italiana».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontri Il ministro dell'Economia trova l'interesse della comunità finanziaria e il forte appoggio della Casa Bianca

«Fidatevi di Roma», la missione americana di Padoan

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Fiducia del governo americano e atteggiamento più disponibile da parte dei protagonisti del mercato finanziario Usa: rispetto ai suoi predecessori, costretti a camminare su un sentiero molto stretto, Pier Carlo Padoan, nella sua prima visita negli Stati Uniti da ministro dell'Economia del governo Renzi, sta trovando porte aperte e molto interesse. L'Italia è sempre un Paese che non cresce e in una situazione di finanza pubblica critica: di questo gli americani sono ben consapevoli. E ieri qualche osservatore non ha mancato di far notare che il nostro debito pubblico, che nel 2011, quando il governo Berlusconi fu travolto dalla sfiducia dei mercati, viaggiava intorno al 120% del Pil, ora è al 133%.

Padoan è consapevole che la situazione è tutt'altro che facile ed è venuto negli Stati Uniti — ieri a Washington, oggi e domani a New York — proprio per spiegare le riforme e gli interventi che il governo conta di attuare per migliorare la sua posizione fiscale, riattivare la crescita, creare lavoro e ricominciare ad attirare investimenti dall'estero. Più facile a dirsi che a farsi: Wall Street rimane prudente nonostante la buona impressione fatta in passato prima da Mario Monti, poi da Enrico Letta e dal suo ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni. Già da tempo, del resto, qualcuno, come Larry Fink di BlackRock, ha ricominciato a investire in Italia. Si è trattato, però, finora di interventi limitati, dettati soprattutto da considerazione di convenienza immediata, vista la possibilità di acquistare immobili e quote di aziende a prezzi molto convenienti dopo le flessioni di questi mercati. Comunque una certa fiducia è tornata, come testimonia anche il calo dello spread tra Btp e Bund tedeschi.

Ora Padoan, che ha iniziato ieri la sua visita a Washington

incontrando i vertici del Carlyle Group e del fondo Tudor Investment Corporation, storico investitore in titoli del Tesoro italiano, sembra puntare a qualcosa di più: un forte ritorno di investimenti finanziari e anche produttivi nel nostro Paese. Il sostegno politico del governo di Washington c'è tutto: Obama ha avuto ottimi rapporti sia con Monti che con Letta e ora è stato molto colpito dal risultato elettorale del partito di Renzi in Europa: «La Casa Bianca è interessata a una forte leadership dell'Italia nella Ue» ci diceva qualche giorni fa, durante la missione del presidente Usa in Europa, uno dei suoi più stretti collaboratori. «Abbiamo cercato per 3 anni di arginare gli eccessi di austerità dei leader europei del rigore che non incoraggiavano abbastanza la crescita. Sosteniamo i nuovi leader» nel loro sforzo di riportare l'Europa su un sentiero di sviluppo.

La solidarietà e la fiducia politica sono un propellente importante, ma non bastano: per questo Padoan ha cercato di illustrare in modo dettagliato il piano di riforme del governo Renzi con l'obiettivo di modernizzare il Paese rendendolo più efficiente e attraente per gli investitori. Padoan si è dilungato sul Job Act, sulla riforma della pubblica amministrazione, su quella della giustizia civile, sulla legge-delega sul Fisco. Padoan ha, poi, parlato diffusamente del piano di privatizzazioni, dalle Poste ai cantieri navali.

Dopo aver visto il segretario del Tesoro Jacob Lew, Padoan si è spostato a New York dove oggi avrà incontri a Wall Street. Ma già ieri sera ha avuto modo di parlare con banchieri e opinion leader americani in una cena «off the records» al Council for Foreign Relations, insolitamente affollata. Con la discussione animata da Martin Feldstein, il decano degli economisti americani.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stretta di mano Il segretario del Tesoro americano Jacob Lew (a sinistra) con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

EDIZIONE DELLA MATTINA

Rocca all'assemblea di Assolombarda: modello tedesco dei Länder il più adatto all'Italia

«Parte da Milano il rilancio del Paese»

Squinzi: gli imprenditori che corrompono non possono stare tra noi

■ Milano laboratorio per il rilancio del Paese: lo ha detto all'assemblea di Assolombarda Giorgio Squinzi. Che ha poi lanciato un richiamo all'etica: gli imprenditori che corrompono «non possono stare tra noi». Gianfelice Rocca ha proposto per l'Italia il modello dei Länder.

Picchio e Orlando ► pagine 4-5

Squinzi: da Milano si ridà quota al Paese

«Gli imprenditori che corrompono non possono stare tra noi, siamo i primi ad essere danneggiati»

Bene l'iniezione di liquidità della Bce

«I passi di Draghi in questi anni fanno ben sperare: l'economia reale è tornata al centro dell'attenzione»

Riaprire il confronto

Il leader degli industriali rilancia gli eurobond per investimenti e infrastrutture

L'EXPO PER RIPARTIRE

Confindustria impegnata in prima linea sull'esposizione: la prossima assemblea confederale, nel 2015, si terrà all'Expo

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Il messaggio è al governo e a Matteo Renzi. Il voto europeo ha dato una legittimazione popolare e un mandato chiaro: «cambiare». Per stare al passo con la competizione globale. «Non abbiamo scelta», ha scandito Giorgio Squinzi. «O affrontare l'incertezza e l'opportunità del cambiamento o un declino certo». Per il presidente di Confindustria la strada è quella del cambiamento e delle riforme. «Si parte da Milano per ridare fiato e quota al paese. L'Expo deve essere l'acceleratore della ripartenza», ha detto concludendo il suo discorso all'Assemblea di Assolombarda. Per l'Expo Confindustria è impegnata in prima linea e a dimostrarlo anche il fatto che la prossima assemblea confederale, nel 2015, si terrà proprio all'Expo. «Oggi siamo avviliti dalla cronaca - ha aggiunto Squinzi - ma con

Expo dobbiamo rilanciare l'Italia verso il gruppo dei paesi migliori». Ed è tornato sul tema della corruzione: «noi lavoriamo nelle regole e le rispettiamo, chi non lo fa deve stare fuori da casa nostra. Vogliamo un paese efficiente e trasparente» ha detto. Gli imprenditori che corrompono, qualsiasi sia il motivo, «non possono stare tra noi, siamo noi i primi ad essere danneggiati», perché si asseconda quella cultura assai radicata nel paese «che vede nell'imprenditore un disonesto comunque uno che cerca di aggirare le regole. Non è così».

È la densità di leggi, regolamenti, enti, tutti controllati dalla politica, «che fa prosperare il malaffare, la corruzione, l'evasione». Tutto ciò è uno dei motivi per riformare la burocrazia, i cui costi vanno ridotti. C'è un'elefantiaca macchina statale che per anni ha dato risposta al desiderio di un porto sicuro, di una consulenza, di una collaborazione: tutto ciò ha «i piedi d'argilla, prima che frani definitivamente occorre ridimensionarla e ridarle un volto giusto e benevolo verso i cittadini e le imprese».

Bisogna cambiare, per esse-

re più competitivi. «In questi due anni di presidenza mi sono confrontato con tre governi, di cui due non sono certo brillati per efficienza. Su questo ci conto. Io e Renzi siamo due persone dirette, essere diretti è una bella cosa, ma non basta, dopo il parlare bisogna fare», ha detto Squinzi, parlando nel pomeriggio ad un convegno all'Università Cattolica di Milano. «Non mi sento di dare voti - ha aggiunto - perché l'azione di questo governo non è ancora esplicitata, però gli orientamenti sono positivi», sottolineando che intanto come Confindustria «abbiamo dimostrato che siamo nel gruppo di testa del paese».

Le difficoltà non sono alle spalle. La Bce, secondo il presidente di Confindustria, ha mandato un segnale molto chiaro: l'eurozona è tutt'altro che fuori dalla crisi, inclusa la



Germania. Bene l'iniezione di liquidità condizionata fatta dalla Banca centrale europea: «i passi fatti in questi anni con la guida esperta e decisa di Draghi mi fanno ben sperare per il futuro. L'economia reale è tornata al centro dell'attenzione». E Squinzi ha rilanciato gli eurobond per investimenti e infrastrutture, allentando «con cautela» il rigore di bilancio «che ci inchioda al fatidico quanto nefasto 3 per cento». Vanno sciolti i nodi che frenano lo sviluppo. «Sul passaporto di un imprenditore che va all'estero c'è un timbro invisibile: l'efficienza e la trasparenza delle istituzioni del paese di provenienza». Se i fondamentali del paese sono fuori posto «la tua affidabilità d'imprenditore non cambia, ma la credibilità sarà inferiore». Il passaporto delle imprese, ha detto Squinzi, è «abbastanza in ordine». Quello delle istituzioni non ancora. Servono le riforme istituzionali, a partire dal Titolo V, vanno ridotti seriamente i costi della burocrazia. Serve un «patto generale tra Stato e contribuenti in cui a fronte di una drastica riduzione del prelievo si faccia una altrettanto drastica caccia e condanna severissima agli evasori». Altra questione importantissima, il lavoro. I primi segnali di riforme lanciati dal governo sono «promettenti e positivi». Ora bisogna «avere il coraggio di varare una riforma radicale degli istituti attivi e passivi, «ci sono troppe ancora conservative da parte sindacale». Il contratto nazionale va mantenuto, riducendo il numero a 10-15 contratti. Sul contratto a tutele crescenti Squinzi ha detto di non essere molto favorevole. Piuttosto serve un «contratto a tempo indeterminato che convenga ai lavoratori e alle aziende, con la giusta flessibilità». Per l'Italia che vuole cambiare «serve anche una scossa educativa». Per Confindustria l'education è una «vera emergenza nazionale» e Squinzi ha annunciato per ottobre una riforma del sistema educativo fondata sui principi dell'autonomia, valutazione del merito e dell'interazione attiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito, obiettivo 185 miliardi

Rossella Bocciarelli ► pagina 12

LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

Tre leve per rilanciare il credito:
attivabili 185 miliardi di risorse

Gli ultimi dati diffusi dalla Banca d'Italia offrono purtroppo una conferma: la carenza di credito alle imprese tende a soffocare i già timidi tentativi di ripresa. La Confindustria ha elaborato un'agenda per il credito, per la crescita del paese con un set di proposte lungo tre direttrici: rivitalizzare il mercato, riformare i rapporti fra impresa e Pa e una nuova finanza. L'intero pacchetto permetterebbe di attivare risorse per 185 miliardi.

Rossella Bocciarelli ► pagina 12

Sviluppo. Il piano di Confindustria: rivitalizzare il mercato, riformare i rapporti tra aziende e Pa, una nuova finanza

Tre leve per rilanciare il credito

L'intero «pacchetto» permetterebbe di attivare risorse per 185 miliardi

SUPERARE IL CREDIT CRUNCH

Sempre di più le imprese dovranno reperire le risorse necessarie per la crescita attraverso canali alternativi a quello bancario

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Gli ultimi dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia ne offrono purtroppo una conferma: la carenza di credito alle imprese tende a soffocare i già timidi tentativi di ripresa. Per contribuire ad attenuare questa asfissia creditizia la Confindustria ha elaborato un'agenda per il credito, per la crescita del paese. Si tratta di una serie di proposte, elaborate muovendo dalla considerazione che «servono nuove misure per spezzare il circolo vizioso credit crunch recessione» nella consapevolezza che «gli investimenti e lo sviluppo delle imprese sono frenati dalla forte carenza di credito, dalle scarse possibilità di ricorso a canali finanziari alternativi a quello bancario e delle forti tensioni di liquidità generate dai ritardi di pagamento della Pa».

L'intero set di proposte presentato si articola lungo tre direttrici: la prima è l'esigenza di rivitalizzare il mercato del credito e far sì che alle aziende affluisca la liquidità necessaria a finanziarie il capitale circolante e gli investimenti; la seconda passa per una riforma più decisa dei rapporti tra imprese e pubblica amministrazione. La

terza è sorretta dall'idea che occorre una nuova finanza per le imprese dal momento che, al di là delle difficoltà congiunturali, in prospettiva il credito bancario avrà strutturalmente un ruolo minore nel finanziamento dell'economia e le imprese dovranno reperire le proprie risorse attraverso canali alternativi a quello bancario: servono dunque strumenti per sostenere la patrimonializzazione delle imprese sia attraverso la leva fiscale sia rilanciando il mercato del private equity e del venture capital. L'intero menù delle misure proposte, permetterebbe utilizzando anche i fondi strutturali, di attivare risorse per oltre 185 miliardi nell'arco del triennio 2014-2016, che certamente produrrebbero effetti consistenti sul Pil e potrebbero agevolare una ripresa di competitività del Paese.

Rafforzare il sistema di garanzia

Si tratta di rafforzare patrimonialmente i confidi, dando attuazione alle misure contenute nella legge di stabilità 2014, attivando altre risorse provenienti dal sistema camerale e dai fondi strutturali; occorre inoltre promuovere le aggregazioni fra Confidi. Non basta: anche per il Fondo di garanzia per le pmi, Confindustria propone l'implementazione delle norme contenute nella legge di bilancio (istituzione del sistema di garanzia) e nel dl destinazione Italia (garanzie del Fondo alle Sgr che sottoscrivano obbligazioni

emesse dalle Pmi). Inoltre, si suggerisce di rafforzare il Fondo, innalzando l'importo massimo garantito e ampliando le sue possibilità di copertura.

Risolvere il problema dei ritardati pagamenti alla Pa

La stima aggiornata dei debiti commerciali della Pa, appena fornita di Bankitalia, certifica che questo ammontare è sceso dai 90 miliardi del 2012 a circa 75 miliardi. Il CsC stima che nel medio termine il 20% delle risorse derivanti dalla restituzione dei crediti Pa sarà utilizzato per investimenti. Tanto più importante, quindi, completare i pagamenti con la massima tempestività: il suggerimento di Confindustria, tenendo conto delle nuove cifre fornite dalla banca centrale è che si paghino entro il 2014 debiti per circa 46,5 miliardi, per restituirne altri 18 entro il 2015. Tutto ciò badando ad assicurare anche il pieno rispetto della direttiva late payment. Altrettanto importante, secondo Confindustria, è l'attivazione tempestiva del pacchetto imprese varato dalla Cassa depositi e prestiti



Sostenere gli investimenti

Occorre potenziare la nuova legge Sabatini e introdurre uno strumento automatico di sostegno investimenti.

Rafforzare il patrimonio

Suggerimenti importanti riguardano gli strumenti di debito alternativi (un "fondo di fondi" e incentivi fiscali alle società non quotate che emettano titoli) e la promozione del rafforzamento patrimoniale delle imprese, puntando sul Fondo Italiano d'investimento e potenziando l'Ace. Infine, si auspica un nuovo modello di relazione fra banche e imprese, da costruire anche con accordi tra le associazioni. Il documento contiene un giudizio positivo delle misure adottate di recente dalla Bce (anche se si ritiene siano arrivate un po' tardi) e auspica che la Bce realizzi anche l'annunciato programma di acquisto di titoli (asset backed securities) suggerendo di considerare anche gli abs che hanno come attività sottostanti i mutui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. Erogazioni in discesa del 3,1%

Ad aprile ancora in calo i prestiti a famiglie e imprese

ROMA

■ Ancora in calo, ad aprile, i prestiti alle imprese e alle famiglie. Secondo i dati della Banca d'Italia, i prestiti alle famiglie sono scesi dell'1 per cento sui dodici mesi (-1,1 per cento a marzo); quelli alle società non finanziarie sono diminuiti, sempre su base annua, del 4,4 per cento (-4,3 per cento a marzo).

In generale i prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari, hanno registrato una contrazione su base annua del 3,1 per cento (-3,3 per cento a marzo). Come ha recentemente rilevato nel corso delle sue considerazioni finali all'assemblea annuale della Banca d'Italia il governatore Ignazio Visco occorre tener presente che dietro alla flessione del credito in Italia esistono sia fattori di domanda che fattori di offerta: Così da un lato, in un contesto di persistente incertezza circa i tempi e l'intensità della ripresa, le imprese hanno ridotto la domanda di credito. Dall'altro, il principale ostacolo all'offerta di finanziamenti è tuttora costituito dall'elevato rischio di credito.

Passando a esaminare la raccolta bancaria, il tasso di crescita sui dodici mesi dei depositi del settore privato

è risultato pari all'1,4% (1,6% a marzo). La raccolta obbligazionaria, includendo le obbligazioni detenute dal sistema bancario, è diminuita del 9,6% sui dodici mesi (-10,6% a marzo).

Per quanto riguarda, invece, le sofferenze, il loro tasso di crescita sui dodici mesi (senza correzione per le cartolarizzazioni ma tenendo conto delle discontinuità statistiche) continua a diminuire, seppure leggermente e in aprile è risultato pari al 22,3% (23,0% a marzo).

I tassi d'interesse, comprensivi delle spese accessorie, sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono stati pari al 3,63 per cento (3,70 nel mese precedente); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo al 9,37 per cento (9,53 per cento a marzo).

I tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo fino a 1 milione di euro sono risultati pari al 4,28 per cento (4,20 per cento a marzo); quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a questa soglia al 2,66 per cento (2,89 per cento a marzo). I tassi passivi sul complesso dei depositi sono stati pari allo 0,89 per cento (0,94 per cento a marzo).

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO**-4,4%****Calo prestiti alle imprese**

Ad aprile l'attività creditizia delle banche ha fatto registrare l'ennesima contrazione, anche se leggermente più limitata rispetto a marzo.

Secondo i dati resi noti dalla Banca d'Italia, la flessione complessiva su base annua è stata del 3,1% rispetto al 3,3% del mese precedente.

Nel dettaglio, i prestiti alle famiglie sono scesi dell'1% (1,1% a marzo) e quelli alle imprese del 4,4% (4,3% a marzo)



Prosegue sul mercato dei bond l'effetto-Bce: i decennali spagnoli rendono meno di quelli Usa, gli italiani ai livelli britannici

Spread ai minimi dal 2011

Differenziale BTp-Bund a quota 132 - Piazza Affari in rialzo dello 0,82%

■ Il BTp decennale ieri rendeva il 2,7%, come l'analogo titolo inglese, portando lo spread con il Bund a 132 punti base, minimo da inizio 2011. I Bonos spagnoli pagano interessi più bassi dei T-Bond americani. È l'effetto delle decisioni annunciate giovedì scorso dalla Bce per contrastare la deflazione, con riflessi anche sulle Borse europee, tutte positive. Piazza Affari ha chiuso a +0,82%.

Servizi ► pagina 3, con un intervento di Franco Bassanini e Edoardo Reviglio ► pagina 24

BTp, rendimenti ai minimi storici

Il decennale italiano al 2,7% aggancia quello inglese - Ora la Spagna rende meno degli Usa

Azionario ai massimi

Ftse Mib (+0,82%) sui livelli dell'aprile 2011

Il Dax chiude per la prima volta sopra 10mila

Tensioni in calo sull'interbancario

Lo stop alla sterilizzazione degli acquisti Smp riporta l'Euribor sui livelli di sei mesi fa

CACCIA AI GUADAGNI

Le mosse annunciate da Mario Draghi continuano a far affluire denaro verso la «periferia» non senza creare paradossi

Maximilian Cellino

■ Formalmente le decisioni annunciate la scorsa settimana a Francoforte non sono ancora state applicate, eppure i primi effetti delle nuove misure straordinarie della Banca centrale europea (Bce) sono già ben visibili sul mercato, e anche per molti versi paradossali. Ieri per esempio un titolo decennale spagnolo (2,57%) rendeva meno di uno degli Stati Uniti (2,61%), Italia e Gran Bretagna erano invece appaiate entrambe al 2,70%. Verrebbe da pensare quindi che investire nel debito di Madrid sia meno rischioso che puntare su quello di Washington, e che Roma e Londra siano sullo stesso piano, nonostante per le agenzie di rating siano separate da ben 7 gradini.

La realtà è naturalmente differente, perché si sta confrontando titoli di Paesi con Banche centrali e valute differenti, e il metro di paragone dei credit default

swap (Cds) che molti utilizzano come misura del rischio lo dimostra: pur essendosi ridotto notevolmente, il costo per assicurarsi contro un'insolvenza dello Tesoro italiano nei prossimi 5 anni (85 punti base) è ancora quattro volte superiore a quello per proteggersi da un crack britannico (23); allo stesso modo la «polizza» per la Spagna (67) costa oltre tre volte quella sugli Stati Uniti (19).

Si potrà discutere a lungo su dove debba situarsi l'equilibrio fra gli «speculativi» Cds e i valori espressi dai mercati obbligazionari, ma non si potrà negare l'impatto che sui valori di questi ultimi abbiano esercitato gli annunci di Mario Draghi di giovedì scorso. Permangono infatti ancora molte perplessità e interrogativi fra analisti e commentatori su come per esempio potrà essere realizzato il nuovo piano di finanziamenti alle banche europee mirato alla concessione di prestiti alla clientela (T-Ltro).

C'è chi ritiene, e gli analisti di Deutsche Bank sono fra questi, che i nuovi flussi di denaro in arrivo non saranno facilmente canalizzabili verso le imprese, ma serviranno invece a sostituire le «vecchie» Ltro in scadenza (a un tasso addirittura più conveniente). Nel dubbio, sui mercati si

comprano titoli che garantiscano ancora un minimo di extrarendimento anticipando quindi quel «carry trade» che potrebbero effettuare le banche, e questo spiega in gran parte perché lo spread BTp-Bund si è ormai ridotto a 132 punti base (e quello del Bono a 119).

E si continua per la verità ad acquistare anche sull'azionario: quella di ieri è stata un'altra giornata da primato per Wall Street (massimi storici) e per Francoforte (il Dax ha chiuso per la prima volta sopra i 10mila punti), per l'Europa (da 6 anni) e per Piazza Affari (3 anni), dove il Ftse-Mib ha terminato in rialzo dello 0,82 per cento. Un movimento che almeno per quanto riguarda l'Europa è ugualmente indotto dalla prospettiva della piena attuazione delle mosse espansive proposte dalla Bce per scongiurare il rischio deflazione, se non ad-



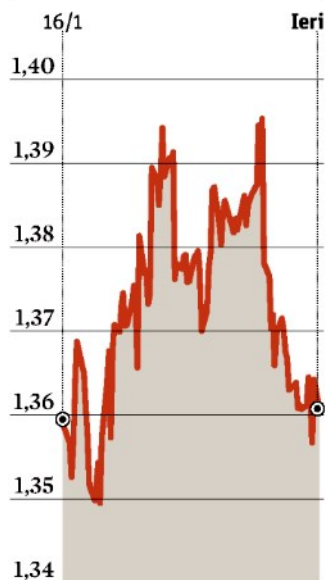
dirittura dell'arrivo di nuove misure che Draghi potrebbe ancora estrarre dal cilindro.

Dove la Bce ha già fatto breccia, e a ben vedere, è sui titoli a scadenza più breve e sull'interbancario. La discussa decisione di portare in territorio negativo il tasso sul denaro depositato a Francoforte costringerà le banche a spostare i fondi lì dove esiste ancora un briciolo di rendimento, BuBill tedeschi, titoli olandesi e spagnoli, ma anche BoT: sotto questo aspetto sarà interessante vedere quanto in basso potrà spingersi il tasso sui titoli a 12 mesi che il Tesoro assegnerà domani per 6,5 miliardi.

E immediato è stato anche l'impatto della decisione di non procedere alla sterilizzazione degli acquisti di titoli di Stato nell'ambito del programma Smp, che tende ad alleviare le tensioni sul *money market*. L'Euribor a 3 mesi è infatti sceso allo 0,267% e quello a un mese allo 0,197%, livelli che non si vedevano da metà dicembre, e per gli analisti c'è spazio per ulteriori riduzioni. Anche l'euro ha perso qualche posizione, scivolando leggermente sotto quota 1,36 dollari, ma molto meno di quanto probabilmente ci si augurava anche all'Eurotower. E resta un caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Euro dollaro



Le mosse della Bce spingono i titoli del debito

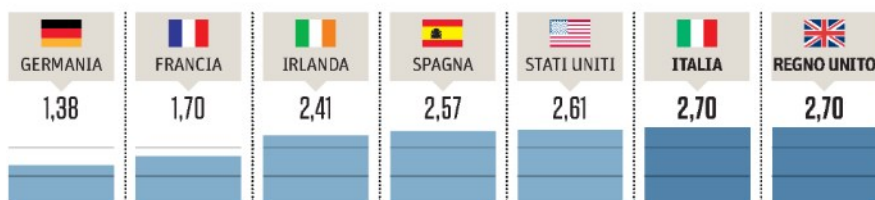
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI

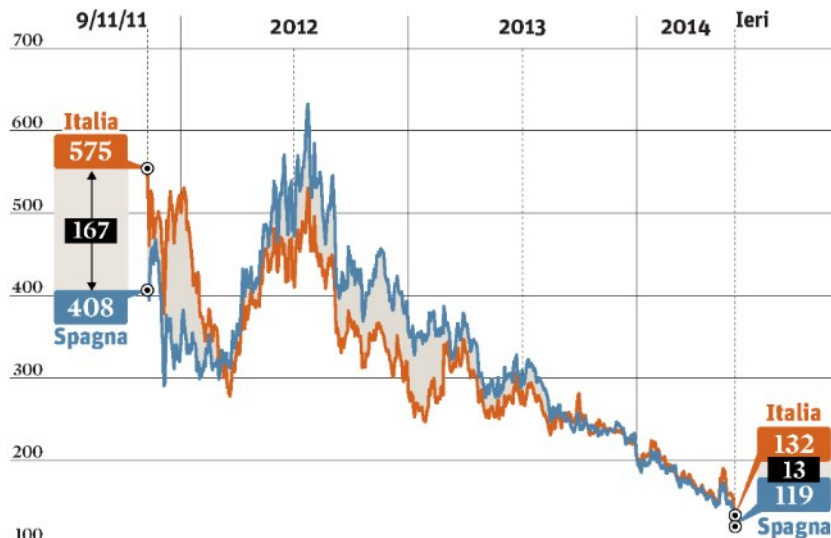
Titoli decennali. In %



La giornata

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base

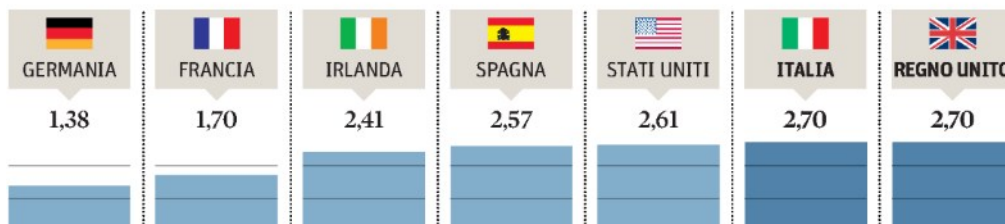


LE BORSE



IL BALZO DELL'EUROPERIFERIA

Il rendimento dei titoli decennali. In %



A VENEZIA È BAGARRE IN CONSIGLIO COMUNALE

Mose, nelle carte spunta Gianni Letta

ROMA. Nelle carte dell'inchiesta sul Mose spunta anche il nome di Gianni Letta. E, mentre il Consiglio di Stato nomina una commissione d'indagine sulle decisioni sospettate, nella prima assemblea municipale di Venezia senza il sindaco Orsoni, ai domiciliari, scoppia la bagarre.

TONACCI, PELLICANI E VIVIANO
ALLE PAGINE 12 E 13

L'inchiesta

Mose, spunta Gianni Letta “Era il direttore del traffico indicava le ditte da scegliere”

L'ex sottosegretario, intercettato con Mazzacurati, sarà sentito a Venezia
Il manager. “Ci chiese di far lavorare Lunardi e altre aziende amiche”

UNA POLIZZA VITA

Lui è l'assicurazione sulla vita. Disse che a Lunardi servivano 500mila euro perché era stato condannato dalla Corte dei conti

I SOLDI

Che io sappia Letta non ha chiesto soldi. Ma circolava voce che l'appalto a prezzi fuori mercato alla Techintal servisse a questo

FABIO TONACCI
FRANCESCO VIVIANO

VENEZIA. «Letta è l'assicurazione sulla vita!», esclama Piergiorgio Baita davanti ai magistrati. Sono le 16.30 del 17 settembre scorso, e l'ex amministratore delegato della Mantovani, il testimone chiave su cui si regge tutta l'inchiesta sulle tangenti del Mose, ha appena riempito un altro verbale, il quinto consecutivo, con accuse pesantissime contro l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio e braccio destro di Silvio Berlusconi, Gianni Letta. Richieste di favori, appalti agli amici, ore di telefonate con Mazzacurati, pure l'ombra

dei soldi.

I verbali, in forma integrale, fanno parte di quella montagna di carte, 16 faldoni e 110mila pagine, che racchiude tutta l'indagine veneziana. Letta al momento non è indagato ma sarà sentito presto dai pubblici ministeri in qualità di testimone informato dei fatti. Ha tanto da spiegare. A cominciare dal perché gli uomini del Consorzio Venezia Nuova lo considerassero, tutti, «l'assicurazione sulla vita» e «il direttore del traffico».

I DUBBI SUI SOLDI

Che Gianni Letta e il presidente Giovanni Mazzacurati siano molto vicini ormai lo sanno anche i sassi. Rapporto curato «con grande gelosia», specifica Baita, «io non potevo nemmeno avvicinarmi al sottosegretario». Ma di che pasta è fatto, tale rapporto? L'ex amministratore della Mantovani, che dopo essere stato arrestato nel febbraio 2013 ha cominciato a collaborare, alla domanda se siano mai state versate somme di denaro direttamente a Letta, risponde così: «Non ne ho conoscenza, ma in ambito consortile è sempre circolata la voce tra i soci che l'incarico di progettista unico affi-



dato a Techintal, società del Gruppo Mazzi, che era assolutamente fuori mercato, servisse a questo scopo».

Bisogna capire chi è l'ingegner Alessandro Mazzi, in carcere da sei giorni, perseguire il mosaico che sta ricostruendo Baita davanti ai pm, e il suo corollario di addebiti gravi sulla presunta condotta di uno degli uomini chiave dell'ex governo Berlusconi. Mazzi è il titolare della Grandi Lavori. Fincostrad è entrato nella torta del Mose, con una quota del 30 per cento, attraverso la Mazzi Scarl, di cui la Technital è una controllata. Ma soprattutto l'uomo vanta, grazie alla famiglia, una «amicizia personale» con Letta. C'è però qualcosa che non va, osserva Baita, in quel subappalto: «Technital nella vita

del Consorzio ha avuto incarichi per oltre 120 milioni di euro in progettazioni, addirittura a tariffa maggiore della tariffa piena... come consorziati ci rimettevamo dei soldi». E lei non si è andato mai a lamentare con Mazzacurati?, lo interroga il pm Stefano Ancillotto, che con i colleghi Stefano Buccini e Paola Tonini, conduce l'inchiesta. «Sì, mi ha detto di non rompere, che va bene così».

LE RICHIESTE DI GIANNI

Letta, per Mazzacurati, è il «direttore del traffico». Una sorta di Virgilio tra i dicasteri romani. Accompagna, indirizza, segnala interlocutori. È il caso di Marco Milanese, individuato quale gancio per arrivare a Tremonti e chiedergli di autorizzare lo sblocco dei 400 milioni del Cipe, di cui Baita ne ha spiegato così l'importanza vitale: «Per alimentare il Consorzio, spese pro-

prie, ci vogliono 72 milioni di euro all'anno, se il Cipe sta fermo un giro è un guaio». Insomma, l'ex sottosegretario di Berlusconi offre all'amico le chiavi per aprire le porte giuste nei ministeri che contano, l'Economia e le Infrastrutture. Tra i due intercorrono centinaia di telefonate, raccolte dai finanziieri del Nucleo tributario di Venezia, ma non utilizzabili ai fini del procedimento perché riguardanti un parlamentare.

Il contenuto, però, lo lascia intendere Baita, che con la sua Mantovani, colosso delle costruzioni, è entrato nell'affare del Mose nel 2003, sostituendo l'Impregilo: «Dal dottor Letta abbiamo avuto altre richieste, ma non di versamenti diretti di soldi. Lo so perché è stato domandato a me di farvi fronte. La prima, modesta, di dare un subappalto a una certa impresa di Roma, la Cerami. Gli abbiamo dato a Treporti un subappalto praticamente senza ribasso, in perdita per noi. La seconda, di farci carico dell'esborso...». La seconda pretesa che Letta ha - secondo quanto sostiene Baita - apre tutta un'altra storia.

"FARE LAVORARE LUNARDI"

L'esborso, dicevamo. A vantaggio di chi lo chiede, Gianni Letta? «Mi pare fosse inizialmente di un milione, successivamente di 500 mila euro - dice - che era la somma che la Corte dei Conti aveva chiesto all'ex ministro Lunardi per l'Anas». Baita ricorda un fatto reale. Pietro Lunardi, nel novembre 2006, in qualità di ministro delle Infrastrutture è stato condannato dal tribunale contabile a risarcire personalmente 2,7 milioni, «responsabilità amministrativa», per la rimozione dell'allora presidente dell'Anas senza una delibera del Consiglio. «Pratica-

mente - prosegue Baita - noi abbiamo dato a Lunardi 500 mila euro non chiedendogli (all'azienda Rocksoil di cui Lunardi è proprietario, ndr) il ribasso sulla tariffa su una progettazione per la prosecuzione dell'A27 Pian di Vedoia-Caralte di Cadore».

Il magistrato vuole vederci chiaro, chiede lumi sul passaggio dello sconto. «La progettazione - spiega Baita - è soggetta a tariffe professionali, ma non esistono, salvo il caso Technital che le ho detto prima, incarichi dati senza chiedere uno sconto. Quello che avremmo potuto chiedere (alla Rocksoil, ndr) sarebbe stato 500-600 mila euro». Sconto che non ci fu, per fare un favore a Lunardi su richiesta di Letta. E il pagamento, a tariffa piena, fu effettuato subito.

I CONTI DI INCALZA E IAFOLLA

Gianni Letta, è bene ricordarlo, allo stato dei fatti non è indagato. Ma i pm vogliono approfondire qual è stato il suo ruolo in alcuni passaggi critici per la vita del Consorzio Venezia Nuova, quale ad esempio quello dello sblocco dei fondi Cipe. Ha spinto anche lui per ottenere il via libera dal ministero delle Infrastrutture? Si sa che Mazzacurati ha avuto, anche attraverso Marco Milanese, dei contatti con chi poteva far pendere il piatto della bilancia dalla loro parte, e cioè Ettore Incalza, il capo della struttura tecnica del ministero allora guidato da Altero Matteoli, e Claudio Iafolla, che di Matteoli era il capo di gabinetto. Entrambi non sono indagati, saranno però sentiti più avanti dai pm veneti, i quali chiederanno l'autorizzazione per avere i flussi bancari di tutti gli alti funzionari del dicastero delle Infrastrutture. Segnale che anche questa storia è tutt'altro che chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO

I lavori del Mose, il sistema che isola la laguna dalle alte maree sono partiti nel 2003 e dovrebbero concludersi nel 2016: 5,6 miliardi il costo dell'opera

GLI ARRESTI

L'inchiesta della procura di Venezia parte tre anni fa: 100 in tutto gli indagati. Giovedì scorso gli arresti per 35 persone: 25 in carcere e 10 ai domiciliari

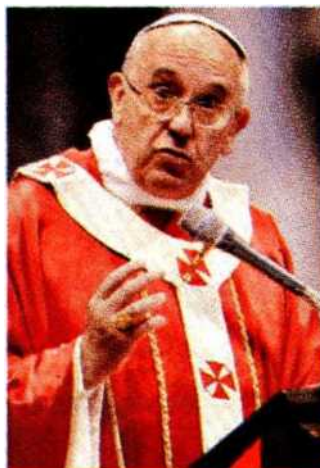
LE ACCUSE

I pubblici ministeri veneti e gli investigatori della Finanza contestano agli indagati corruzione, concussione e riciclaggio

I FONDERI

Ammontano a 25 milioni di euro i soldi finiti nei fondi neri e nel gioco delle false fatturazioni: erano usati per pagare politici e controllori

PRESTO DAI PM
Gianni Letta è stato
chiamato in causa da molti
manager: "Era lui a decidere
chi doveva lavorare"



CONTRO LE CRICCHE
"Oggi è tanto facile entrare
nelle cricche della
corruzione, in quella politica
del do ut des dove sembra
che tutto è affari". Lo ha
detto ieri il Papa. "La
corruzione crea ingiustizie.
Sono beati quelli che lottano
contro queste ingiustizie"

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

L'astensione ha ribaltato i risultati

► pagina 9

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

L'affluenza in calo di 20 punti ha ribaltato i risultati

Ecco perché a Potenza, Livorno, Pavia, Padova e Perugia i candidati favoriti dopo il primo turno hanno perso

IL BILANCIO COMPLESSIVO

Pd e alleati hanno vinto in 19 capoluoghi su 27. Per il centrodestra scampato pericolo: si aggiudica 7 città

SINDACI, I VERI PERDENTI

Si sono ripresentati in 13 su 27 e solo 4 sono stati riconfermati, 2 di centrodestra e 2 di centrosinistra

Alla fine possono essere tutti contenti o tutti scontenti. Chi più, chi meno. Motivi di soddisfazione e motivi di rammarico si sono equamente distribuiti. Le amministrative rappresentano una sfida difficile e imprevedibile. Soprattutto quando si decidono al ballottaggio. Fattori locali e clima nazionale si mescolano in maniera spesso indecifrabile. E poi, sopra tutto, pesa l'affluenza che nei 18 capoluoghi in cui si è votato domenica è calata mediamente di 20 punti percentuali. Non tutti tornano a votare a distanza di due settimane dal primo turno. Chi per indifferenza, chi per convinzione che la partita sia già chiusa, chi per l'assenza dei candidati sindaco preferiti, chi per la mancanza dei candidati di lista che sono presenti al primo turno ma non al secondo. E così l'elezione può diventare in certi casi una sorta di roulette. È capitato anche questa volta.

Per il Pd queste elezioni sono state tutto sommato un successo, ma non travolgente. Ha vinto e ha perso. In questa consultazione il fattore Renzi non ha giocato o ha giocato poco. Pd e alleati hanno vinto in 19 capoluoghi su 27. Otto al primo turno e 11 al secondo. Cinque anni fa erano stati 15. Ma hanno perso male a Livorno, a Potenza e a Perugia, roccaforti del centro-sinistra, oltre che a Padova, Urbino e Foggia dove avevano vinto 5 anni fa. Le sconfitte a Potenza e Perugia sono una spiacevole sorpresa. Qui al primo turno i candidati del Pd avevano sfiorato la vittoria distanziando largamente i loro rivali. Il vero motivo di soddisfazione per il

partito di Renzi sono le vittorie in 6 capoluoghi su 7 al Nord. Ha vinto dovunque era all'opposizione e ha perso a Padova dove governava.

Per lo schieramento di Berlusconi queste elezioni rappresentano uno scampato pericolo. Nelle condizioni di incertezza in cui si trova l'esito avrebbe potuto essere peggiore. Certo, bruciano le sconfitte in tutti i capoluoghi del Nord dove governava, soprattutto Bergamo e Pavia. Ma si può consolare con le vittorie a Padova, dove il sindaco sarà Massimo Bitonci della Lega, oltre che a Perugia, Urbino e Foggia. Cinque anni fa aveva vinto in 12 capoluoghi. Adesso sono 6 più Potenza che è un caso particolare. Non è proprio un bel risultato ma, come si è detto, poteva andare peggio.

In fondo anche il M5s può cantare vittoria. Avrebbe potuto restare a bocca asciutta e invece porta a casa un risultato clamoroso con la vittoria di Nogarini a Livorno. Per questo deve ringraziare il Pd e le sue divisioni interne. Ma una rondine non fa primavera. A livello locale l'Italia resta un paese bipolare, con un terzo polo scomodo ma poco influente. In questa arena la competizione è tra coalizioni e non tra partiti come alle europee. Il M5s può vincere solo in circostanze molto particolari, come a Livorno e qualche anno fa a Parma.

Tra tutti il più contento deve essere Fdi, il partito della Meloni, che - dopo la sconfitta alle europee - è salito agli onori delle cronache locali per aver vinto a Potenza presentandosi con il solo appoggio dei Popolari di Mauro e senza quello dei suoi alleati tradizio-

nali del centro-destra, Fi-Ncd-Udc, che avevano puntato su un altro candidato. Insieme a Livorno e a Perugia, la sconfitta del Pd qui rappresenta la maggiore sorpresa di queste elezioni. Il candidato del centro-sinistra aveva ottenuto il 47,8% al primo turno contro il 16,8% di quello di Fdi. Il secondo turno è finito con il vincente De Luca che ha preso il 58,5 per cento. Anche qui come a Livorno hanno pesato le divisioni del Pd, ma qui più che a Livorno ha giocato un ruolo determinante l'astensione. Dopo Terni, Potenza è il capoluogo dove è aumentata di più, ben 26,7 punti percentuali. Il 75,1% degli elettori ha votato al primo turno, e solo il 48,4% al secondo. A Livorno invece l'affluenza è calata di 14 punti.

I veri perdenti di queste elezioni sono i sindaci. Se ne sono ripresentati in 13 su 27 e solo 4 sono stati riconfermati, due di centro-destra (Ascoli Piceno e Teramo) e due di centro-sinistra (Terni e Ferrara). Gli altri sono stati puniti da un elettorato che è diventato sempre più insofferente nei confronti di chi governa. Alle europee il fenomeno non si è verificato grazie al fattore Renzi. Invece le amministrative hanno largamente punito le amministrazioni uscenti. In 16 capoluoghi su 27 il governo locale



ha cambiato colore.

Adesso si volta pagina. Per un po' non ci saranno elezioni alle porte. Renzi potrà dedicarsi totalmente alla sua agenda riformista. Berlusconi avrà il tempo per decidere come rilanciare il suo partito. E anche il M5s potrà riflettere su cosa fare da grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio dei ballottaggi

Risultati del secondo turno nei 18 comuni capoluogo

Centrodestra Centrosinistra Movimento 5 Stelle				
Comune	Vincitore	Percentuale	Amministrazione uscente	Affluenza (diff. tra primo e secondo turno)
Bergamo	Giorgio Gori	53,5	Centrodestra	-15,18
Biella	Massimo Cavicchioli	59,2	Centrodestra	-18,33
Cremona	Gianluca Galimberti	56,3	Centrodestra	-14,82
Padova	Massimo Bitonci	53,5	Centrosinistra	-10,07
Pavia	Massimo Depaoli	53,1	Centrodestra	-13,81
Verbania	Silvia Marchionini	77,9	Centrodestra	-24,61
Vercelli	Maura Forte	67,5	Centrodestra	-21,27
Livorno	Filippo Nogarin	53,0	Centrosinistra	-14,1
Modena	Gian Carlo Muzzarelli	63,1	Centrosinistra	-26,9
Perugia	Andrea Romizi	58,2	Centrosinistra	-20,43
Terni	Leopoldo Di Girolamo	59,5	Centrosinistra	-28,39
Urbino	Maurizio Gambini	56,6	Centrosinistra	-8,79
Bari	Antonio Decaro	65,4	Centrosinistra	-31,4
Caltanissetta	Giovanni Ruvo	64,3	Centrodestra	-24,6
Foggia	Franco Landella	50,3	Centrosinistra	-24,88
Pescara	Marco Alessandrini	66,3	Centrodestra	-26,09
Potenza	Dario De Luca	58,5	Centrosinistra	-26,74
Teramo	Maurizio Brucchi	51,5	Centrodestra	-17,18

Fonte: cise.luiss.it

IL PUNTO di Stefano Folli

Ora il Pd deve riflettere

► pagina 9

Rendite finite ma il Pd dovrà evitare faide fra vecchio e nuovo partito

il PUNTODI **Stefano Folli**

Livorno caso simbolico e le inutili polemiche sull'effetto Renzi che non poteva esserci

Difficile dar torto al premier Renzi quando osserva, a commento dell'esito dei ballottaggi, che «le posizioni di rendita sono finite». Senza dubbio egli pensa al Pd, ma è una verità che vale per tutta la politica italiana. La rendita è finita perché l'elettorato è sempre più inquieto e mobile, deponendo la scheda nell'urna seguendo lo stato d'animo o la frustrazione del momento, non appartiene più a una forza politica consolidata. O a un movimento. Si votano le persone assai più che le sigle. E allora l'effetto Renzi, l'effetto Grillo o in passato l'effetto Berlusconi si rivelano una veloce scorciatoia per il successo, ma sono anche una fragile piattaforma su cui non è raccomandabile adagiarsi.

In ogni caso, in queste elezioni amministrative non c'era ovviamente da attendersi alcun effetto Renzi, considerando le caratteristiche peculiari del voto locale. Molti risultati, specie al Nord e al Centro, non erano prevedibili. Lo stesso Grillo, che non ha fatto campagna elettorale ed era concentrato, semmai, sulla grana dell'alleanza con Nigel Farage, si è trovato fra le mani la vittoria di Livorno (nonché quelle di Civitavecchia e Bagheria) come un regalo abbastanza inaspettato.

Ne deriva che le polemiche da destra circa il presunto esaurirsi dell'ascendente renziano sugli elettori sono poco convincenti. Semplicemente non era il terreno adatto: come sa bene proprio Berlusconi che per anni cercò di trasferire nelle amministrazioni locali i successi personali raccolti su scala nazionale. Questo non esclude che il Pd non debba riflettere con attenzione su quanto è avvenuto domenica. E non perché l'esito di queste comunali sia stato

negativo. È stato un successo, grazie ai 160 comuni confermati o conquistati. Eppure, proprio perché non esistono più rendite, come dice il premier-segretario, c'è bisogno di un serio lavoro di rinnovamento. E non solo a Livorno o a Perugia.

Detto questo, sarebbe un grave errore banalizzare la questione. Ovvero avviare una resa dei conti fra «vecchio» partito e «nuovo» partito. Primo, perché i dati complessivi, come abbiamo visto, parlano di una vittoria e renderebbero incomprensibile una faida interna. Secondo, perché in questo momento uno scontro avrebbe riflessi negativi e, anzi, autolesionistici sulla stabilità del governo, ossia il fattore più positivo che il 41 per cento delle europee ha portato con sé.

Renzi ha tutti gli strumenti per avviare la riflessione, in particolare sul caso emblematico di Livorno e su altri incidenti di percorso in Italia centrale (ma anche a Padova e a Potenza). Ovvio che tale passaggio non sarà affatto semplice e tenderà a intrecciarsi con la questione morale che si è riaffacciata con prepotenza, portando in primo piano anche i volti del Pd. Ci sono ottime ragioni quindi perché il dibattito del dopo-voto si svolga con serenità e non si trasformi in un'arma impropria per annientare l'avversario.

In sostanza, il «vecchio» partito dovrà rassegnarsi. Né la perdita di Livorno né quella di Perugia o di Padova sono da ascrivere alla responsabilità dei «renziani». Almeno non in forme tali da autorizzare un regolamento di conti. Il che vale anche viceversa: una sorta di notte dei lunghi coltelli nel Pd non si giustifica con esigenze di potere, visto che Renzi ne dispone in abbondanza. Sarebbe semplicemente un errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



LA «CURA DRAGHI»

La benzina c'è ora ci vuole il motore delle riforme

di **Marco Onado**

La giornata di ieri ha confermato la positiva reazione alle recenti decisioni della Bce. I mercati azionari sono ancora in rialzo, trascinati anche da buone notizie sull'occupazione americana, mentre gli spread in Europa sono ai minimi dall'inizio della crisi, con buona pace di coloro che si dichiarano delusi perché la Bce non ha annunciato da subito un programma di acquisti massicci di titoli pubblici analogo al Quantitative easing della Fed americana.

In effetti, il pacchetto complessivo sembra in grado di intervenire sia sul problema della deflazione, ampliando l'immissione di liquidità e garantendo tassi bassi per un periodo di tempo ancora più lungo, sia - e soprattutto - su quello del credit crunch, che è non meno grave.

La nuova operazione di rifinanziamento (T-Tro) fornirà alle banche fondi pari al 7 per cento del loro portafoglio prestiti (esclusi i mutui ipotecari per l'acquisto della casa), per un importo complessivo di 400 miliardi di euro. L'immissione netta di liquidità è ovviamente inferiore, perché bisogna tener conto del debito in essere delle banche per le precedenti operazioni di finanziamento a lungo termine, ma il calcolo micragnoso delle possibili voci negative scompare di fronte al chiaro messaggio che la Bce è oggi pronta a sperimentare strumenti di politica monetaria che mettano in presa diretta l'immissione di liquidità con il credito all'economia.

È in questa ottica che si spiega la decisione di escludere dallo schema di rifinanziamento i prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni.

Perché si tratta di operazioni già (ingiustificatamente) privilegiate dai coefficienti di Basilea e che non richiedono dunque un

incentivo all'offerta ma anche perché queste operazioni, quando riguardano case non di nuova costruzione, finanziano semplicemente il trasferimento di una proprietà già esistente e hanno quindi un impatto pressoché nullo sulla produzione.

Non meno importante è l'accelerazione dei programmi che mirano a consentire alla Bce di acquistare titoli provenienti da operazioni di securitisation (purché semplici e trasparenti) anche a favore di piccole e medie imprese. Per l'area dell'euro, bancocentrica e con una dimensione media aziendale limitata (soprattutto in Italia) potrebbe trattarsi di una svolta decisiva, capace allo stesso tempo di risolvere il problema del credit crunch e di rendere il sistema finanziario più articolato ed efficiente. Vi sono ancora molti nodi tecnici da sciogliere, ma la strada appare ormai definitivamente tracciata.

Insomma, i mercati sono ottimisti perché avvertono una forte determinazione a rafforzare il legame fra l'azione della Bce e la ripresa produttiva, il che è coerente con la diagnosi da tempo formulata a Francoforte secondo cui si è inceppato qualcosa nei canali creditizi che trasmettono la politica monetaria ed è su questi che occorre intervenire direttamente. Ed è anche coerente con la storia delle banche centrali che fin dalle origini sostenevano - originariamente attraverso il risconto di cambiali - il legame fra la banca e l'industria.

Per l'Italia si apre una grande opportunità: solo per le nuove operazioni di rifinanziamento, le banche potranno attingere fino a 75 miliardi, più di qualsiasi altro Paese dell'Europa periferica (la Spagna si ferma a 54), con impatti sull'offerta di credito che possono essere immediati e consistenti.

Qualcuno ha paventato il rischio che anche questa volta la liquidità creata dalla Bce si traduca in ulteriori acquisti di titoli di Stato. Ma questa volta ci sono maggiori garanzie, perché se è vero che non esistono disincentivi espliciti (al massimo la banca deve restituire il finanziamento ottenuto) è anche vero che si perde l'incentivo agli ulteriori e consistenti finanziamenti che possono arrivare al triplo del flusso netto di

nuovi prestiti nel 2015 e nel 2016. E soprattutto è ormai chiaro alle banche che il facile margine tra il tasso dei Btp e quello della Bce è puramente illusorio in un quadro in cui i prestiti diminuiscono, l'attività produttiva ristagna e le condizioni finanziarie delle imprese si aggravano. Le perdite su crediti finiscono sempre per prevalere e il conto economico chiude fatalmente in rosso, come è avvenuto per l'intero sistema negli ultimi due anni.

Il Governatore Visco ha detto pochi giorni fa che una vera ripresa stenta ad avviarsi: oggi la Bce si dichiara pronta a fornire il combustibile finanziario necessario per la ripresa produttiva e anche ad allungare l'elenco delle misure straordinarie, come promette la famosa frase di Draghi «Non abbiamo finito». Per i Paesi europei e l'Italia in particolare si apre una grande opportunità non solo per ridare ossigeno alla produzione corrente, ma anche per recuperare il ritardo di investimenti privati e di infrastrutture accumulato nella recessione più grave del dopoguerra.

Naturalmente, il combustibile deve trovare un motore adeguato, il che significa realizzare le riforme strutturali di cui da tempo si discute. Lo stesso Visco ha insistito molto sulla necessità di completare il processo e ha indicato nel riordino della pubblica amministrazione e nella lotta alla corruzione le due priorità fondamentali, clamorosamente confermate dalle vicende degli ultimi giorni. L'ottimismo dei mercati sull'Italia sembra riflettere un giudizio positivo sulla capacità del Paese di realizzare le riforme e di rispettare quelle priorità. Ma è chiaro che si tratta anche delle condizioni fondamentali per agganciarsi al treno della ripresa europea che potrebbe avviarsi con il nuovo corso della politica monetaria. Se possibile, le riforme da oggi sono ancora più urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA SCADENZA DEL 16 GIUGNO

Imu-Tasi: 200mila aliquote Pressing per la proroga

DOMANI GUIDA PRATICA DI 16 PAGINE

Giorgio Costa, Pasquale Mirto e Gianni Trovati ► pagina 41



ADEMPIMENTI

Per Imu e Tasi 200mila aliquote

Costa, Mirto e Trovati ► pagina 41

Fisco e immobili. «Fantasia» scatenata sulle detrazioni, impossibili da gestire con gli applicativi software

Per la Iuc 200mila aliquote

Previsti oltre 95mila parametri Tasi in aggiunta ai 104mila Imu

LE RICHIESTE

Assosoftware: «Bastava fissare criteri chiari per legge»
I commercialisti chiedono «più rispetto per contribuenti e professionisti»

**Giorgio Costa
Gianni Trovati**

■ La nuova Iuc punta con decisione verso le 200mila aliquote; alle 104mila già totalizzate l'anno scorso dall'**Imu**, infatti, la **Tasi** aggiungerà circa 95mila parametri diversi, stracciando d'un colpo il record del 2013. Tranquilli, però: quota 200mila sarà raggiunta solo nella seconda metà dell'anno, quando si completerà il puzzle delle decisioni comunali sul nuovo tributo che oggi mostra ancora parecchie tessere mancanti. Le deliberazioni della Tasi approvate in tempo per l'acconto del 16 giugno riguardano infatti poco meno di 2.200 Comuni, e riportano "solo" 27mila aliquote.

I numeri sono stati messi in fila dalle analisi di Itworking, società del sistema Assosoftware che analizza il sistema impositivo im-

mobiliare: in media, i Comuni che hanno già deliberato presentano tra le 11 e le 12 aliquote diverse ciascuno, e dal momento che la platea è molto ampia è logico presupporre che anche le amministrazioni locali oggi mancanti all'appello si comporteranno allo stesso modo: arriveranno da qui, a regime, le oltre 95mila aliquote che comporranno a fine anno l'arcipelago della Tasi.

Impossibile, per i sistemi gestionali e di conseguenza per i professionisti che li utilizzano, destreggiarsi in questo caleidoscopio di criteri. «Dal punto di vista tecnico - spiega Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware - sarebbe stato sufficiente per il legislatore fissare casistiche precise, senza lasciare mano libera alla fantasia dei Comuni che rende impossibile automatizzare dal punto di vista informatico la gestione delle detrazioni». Anche per questo i professionisti continuano a bocciare la prima prova della Iuc al debutto: «Non è più tollerabile - spiega il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Roma - che il contribuente che voglia adempiere puntualmente alle sue obbliga-

zioni tributarie debba conoscere l'importo delle imposte dovute solo il giorno prima, se non addirittura lo stesso giorno della scadenza». La parola d'ordine dei commercialisti di Roma, che in sintesi chiedono «più rispetto dei diritti dei contribuenti e condizioni di lavoro più umane per la categoria», sono identiche a quelle lanciate, sempre ieri, dai loro colleghi milanesi: «Chiediamo un preciso segnale di svolta - spiega Alessandro Solidoro, presidente dell'Ordine di Milano - proprio a partire dalla "infernale" scadenza della Iuc, perché i diversi termini di pagamento previsti oggi creano ingiustificate differenziazioni nel trattamento dei contribuenti, e a questo si aggiunge il disagio dei commercialisti obbligati a una ricerca affannosa,



per singolo immobile di ciascun cliente, sull'esistenza della delibera del Comune e sulle modalità di regolamentazione concreta di detrazioni e agevolazioni».

Proprio sulle detrazioni si scatena al massimo la fantasia amministrativa soprattutto nel capitolo dedicato alle detrazioni per l'abitazione principale.

Nei Comuni che hanno già approvato le proprie delibere, le detrazioni sono 3.996, ma con lo stesso criterio usato sopra si può stimare in oltre 14.300 la cifra finale degli sconti. Più del numero, però, è la complessità dei meccanismi a vanificare qualsiasi tentativo di gestione "ordinaria" dei pagamenti.

A volte, l'architettura delle detrazioni è stata complicata da ottime intenzioni, a partire da quella di tradurre in pratica la "promessa normativa" in base alla quale nessuna abitazione principale si dovesse veder recapitare un conto Tasi più pesante di quello dell'Imu 2012. All'atto pratico, però, questo obiettivo ha prodotto meccanismi come la "formula di Ferrara" (il calcolo della detrazione si effettua così: euro 200 - (rendita catastale x 0,1176) + 5 euro) o come gli sconti parametrati su 23 scaglioni di rendita catastale presenti a Bologna. Altre volte, però, più di una strategia generale sembra un'attenzione eccessiva a casi specifici ad animare le decisioni locali.

Compagano così gli sconti per «nucleo familiare con unico componente, pensionato anziano o invalido residente nel comune, di età non inferiore a 60 anni o con invalidità non inferiore a 74%, proprietario di una sola abitazione con reddito da pensione» alla detrazione "per area discarica", senza dimenticare le «vedove con pensione di reversibilità». Inevitabile che in centinaia di casi una specifica detrazione compaia in un solo Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro ha trasmesso ai sindacati un dossier sulla riforma della p.a.

Salvo il registro imprese

Madia fa dietrofront sull'esonero dal servizio

DI FRANCESCO CERISANO

Salvo il registro delle imprese. Il governo fa un parziale dietrofront sul proposito, che aveva messo in fibrillazione tutto il sistema camerale (si veda *ItaliaOggi* del 3/5/2014), di eliminare l'obbligo di iscrizione delle aziende alle Camere di commercio. In realtà, spiega l'esecutivo, l'obiettivo è «ridurre i costi che gravano sull'attività imprenditoriale, pur preservando il registro delle imprese».

Matteo Renzi tira dritto, invece, sulla licenziabilità dei dirigenti rimasti senza incarico. La risoluzione del rapporto di lavoro non scatterà subito, ma dopo un periodo di tempo in cui il manager pubblico riceverà solo la parte fissa della retribuzione. Nessuna concessione anche sul dimezzamento del monte ore dei permessi sindacali. «Il governo ritiene la misura necessaria» è il laconico commento contenuto nel documento che il ministro della funzione pubblica, **Marianna Madia**, ha trasmesso ai sindacati in prospettiva dell'incontro fissato per giovedì mattina. Il dossier di 11 pagine riprende le 44 proposte della «lettera ai dipendenti pubblici» con cui è stata avviata la consultazione online terminata il 30 maggio. E per ciascuna di esse l'esecutivo prova a convincere le organizzazioni maggiormente rappresentative del pubblico impiego della bontà delle misure ipotizzate anche alla luce dei rilievi sollevati dagli statali nelle 40 mila mail inviate al ministero.

Per esempio, viene confermato il dietrofront sull'esonero dal servizio. Misura impopolare su cui Renzi puntava per agevolare un progressivo ricambio generazionale nelle amministrazioni. Tuttavia, ammette, il

ministro Madia, «ricependo alcune difficoltà emerse dalla consultazione pubblica, abbiamo analizzato gli effetti prevedibili misurandone un ritorno marginale» a fronte di talune, paventate, «distorsioni». Di qui la decisione di abbandonare l'idea in quanto «non opportuna».

Tra le novità che dovrebbero confluire nei provvedimenti (un decreto legge con le disposizioni più urgenti sul pubblico impiego e un ddl con le altre misure), all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di venerdì 13, ci sarà di sicuro l'abrogazione del nulla osta della p.a di appartenenza nei casi di mobilità volontaria. Parallelamente, scomparire l'obbligo di acquisire il consenso del lavoratore nella mobilità obbligatoria. Gli unici paletti che le pubbliche amministrazioni dovranno rispettare quando decidono di trasferire un lavoratore da un ente a un altro riguardano il mantenimento del trattamento economico e precisi limiti geografici.

Come nel lavoro privato anche in quello pubblico dovrà consolidarsi il principio («mai compiutamente affermato») secondo cui, per evitare l'esubero del lavoratore, questo possa essere assegnato a mansioni diverse. Il governo non esclude che l'affidamento a mansioni assimilabili possa essere cristallizzato attraverso una norma da inserire in sede di contrattazione collettiva.

E a proposito di contratti, nel dossier presentato ai sindacati trova conferma l'auspicio del ministro Madia, (si veda *ItaliaOggi* del 28/5/2014) di un superamento del blocco dei contratti. Il rinnovo della parte economica del Ccnl costituisce il 45esimo punto della piattaforma programmatica dell'esecutivo, anche se potrà essere affrontato solo dal prossimo anno.



Commercio. Una legge con dodici chiusure festive obbligatorie

Da oggi in discussione in Commissione alla Camera, prevede saracinesche abbassate nelle principali festività civili e religiose. Il relatore Senaldi (Pd): «Così si rafforza il senso di comunità»

PAOLO FERRARIO

MILANO

Un freno alle aperture festive dei negozi con dodici giorni di chiusura obbligatoria, in concomitanza con le principali festività civili e religiose. È il senso di un progetto di legge che sarà presentato oggi al comitato ristretto della Commissione Attività produttive della Camera, dal relatore Angelo Senaldi (Pd). Il testo fa sintesi delle proposte di legge in materia (di Pd, Forza Italia e Movimento 5 Stelle) e del progetto di legge di iniziativa popolare, promosso da Confesercenti con il sostegno della Conferenza episcopale italiana. Conclusasi nei mesi scorsi, la campagna "Libera la domenica" ha raccolto molto più delle 50mila firme necessarie, segno che il tema delle aperture festive dei negozi è molto sentito dai cittadini.

La proposta di legge prevede la chiusura obbligatoria degli esercizi commerciali (non dei pubblici esercizi) in queste giornate: Capodanno, Epifania, 25 aprile, Pasqua, Lunedì dell'Angelo (Pasquetta), 1° maggio, 2 giugno, Ferragosto, 1° novembre (tutti i Santi), 8 dicembre (Immacolata Concezione), Natale e Santo Stefano. A discrezione dei Comuni, sei di queste dodici festività potranno essere sostituite da una domenica nel corso dell'anno.

«Tra gli obiettivi della legge – spiega il deputato del Movimento 5 Stelle, Michele Dell'Orco, primo firmatario della proposta – c'è anche quello di dare un maggior potere decisionale agli enti locali, Regioni e Comuni, che potranno

decidere i giorni di chiusura sulla base delle esigenze dei territori. Questa è infatti una battaglia che non riguarda soltanto il settore commerciale ma la qualità della vita della gente».

Per stendere il testo della legge, la Commissione Attività produttive di Montecitorio ha svolto numerose audizioni, convocando anche esperti del Cnel e dell'Istat per avere un quadro quantitativo della situazione del commercio in Italia. Secondo questi centri di ricerca, dal 2011 ad oggi i consumi delle famiglie italiane sono calati di circa 50 miliardi di euro.

«Difficile dire se la contrazione riguardi la domenica o gli altri giorni – commenta il relatore Senaldi –. Di certo, comunque, le aperture festive non hanno fatto aumentare le vendite. Credo che la nostra proposta sia un buon punto di equilibrio tra chi non vorrebbe le aperture domenicali, come alcune organizzazioni dei lavoratori della grande distribuzione e chi, di contro, ne vorrebbe ancora di più».

Per Senaldi la proposta di legge ha anche un «grande valore simbolico» perché prevede di tenere le saracinesche abbassate in «giornate che sono nella storia del nostro Paese» e durante le quali «gli italiani hanno la possibilità di riscoprirsi comunità». Un dato che forse non si può misurare ma che non è meno importante delle variazioni del Pil.

Proprio per ribadire il valore dei piccoli negozi di vicinato, la cui esistenza è minacciata dall'espandersi della grande distribuzione, la proposta di legge prevede un apposito fondo, ancora in via di definizione, per le piccole e medie imprese del commercio.

«Per quanto riguarda la tempistica – conclude Senaldi – credo che la legge, dopo la discussione in Commissione, possa approdare in aula prima della chiusura estiva e passare subito al Senato. Mi auguro che l'approvazione definitiva arrivi entro fine anno, prima della sessione di bilancio, che farebbe nuovamente slittare tutto in avanti di parecchi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARBURANTI

Benzina in sciopero Mercoledì 18 distributori chiusi

Distributori chiusi il 18 giugno. I gestori confermano le proteste al termine dell'incontro tra le organizzazioni sindacali dei gestori e il viceministro allo Sviluppo Economico Claudio De Vincenti svoltosi ieri a Roma, al ministero. La scorsa settimana Faib Confesercenti, Fegica Cisl e **Figisc Confcommercio** avevano annunciato lo stop il 18 giugno per gli impianti in modalità "servito". I self service saranno inattivi dal 14 al 17. I gestori lamentano che le compagnie petrolifere «forti della fornitura in esclusiva, impongono arbitrariamente ai gestori prezzi fuori mercato e comunque molto più alti rispetto a quelli praticati dai distributori "no logo"».

